

Adriano Tilgher

Il Frontismo

Manuale per Cambiare l'Italia insieme agli Italiani



2° Edizione - Stampato in Proprio Fronte Nazionale Pistoia

“Le posizioni attuali del massimo liberalismo coincidono con quelle del più sostanziale illiberalismo.

Se infatti i vertici della libertà sono stati raggiunti sul fondamento del privilegio, è evidente che quanto maggiore è il privilegio, tanto più grande è la libertà di pochi e la schiavitù di molti.”

1941 - Ugo Spirito

Saggio sulla “Guerra Rivoluzionaria”

PREMESSA

La politica è una cosa seria.

Infatti viene definita genericamente come l'arte di governare un popolo, una comunità, una nazione; il che equivale a dire condurre uno Stato verso precisi obiettivi che in genere dovrebbero identificarsi con il benessere del popolo. Pertanto si deve ritenere che il politico sia colui che prefigura i contenuti, gli ideali e le idee che possano far migliorare le condizioni del proprio popolo, e per conseguire tale risultato stabilisce la strategia da perseguire e le scelte tattiche che rendono possibile, nella situazione contingente, l'avvicinamento all'obiettivo .

Come, si vede, la politica è cosa ben diversa dall'amministrazione.

Oggi la politica non esiste più: vi sono una serie di persone che si spacciano per politici ma che non hanno un'idea generale che cerchi di disegnare un mondo diverso da quello indecoroso ed allucinante in cui viviamo. Si agitano, propongono cose spesso irrealizzabili ma, non avendo la visione del ruolo, vanno avanti con slogan; i più capaci propongono immagini accattivanti, talvolta anche piacevoli, ma prive di qualsiasi contenuto reale. Le proposte che ci vengono dai più illuminati, si fa per dire, sono solo rimasticazione di concetti superati e privi di qualsiasi costrutto oggettivo.

Se leggiamo i programmi politici di tutti i partiti in campo in questo primo scorcio di millennio, ma potremmo andare anche ad alcuni decenni più in là, ci troviamo di fronte a petizioni di principio condivisibili, ma uguali per tutti. Chi non vuole una società equa, libera? Chi si oppone ad una giustizia giusta? Chi, a parole, non cerca di soddisfare i bisogni elementari di un popolo? Chi non sogna la società del benessere, uno Stato autenticamente sociale, una scuola che formi quadri, una sanità che prevenga prima ancora di curare e via di questo passo?

In cosa si sono differenziati i portatori di questi programmi? In nulla, tutti sono stati incapaci di realizzare un qualsiasi progresso verso la realizzazione del loro particolarissimo "libro dei sogni".

Tutto questo è dovuto alla totale mancanza di capacità politica: infatti, come vedremo, nel sistema politico attuale, non è possibile risolvere le grandi questioni sul tappeto ma bisogna avere il coraggio e la capacità di costruire un

sistema politico alternativo, più a dimensione umana e completamente svincolato dalle esigenze economiciste che vanno sottoposte alla capacità di crescita spirituale, etica e sociale dei popoli, secondo le proprie peculiarità e specificità culturali ed ambientali.

Oggi si continua a ritenere e, ancora più grave, a sostenere che la politica sia l'amministrazione dell'esistente ed i politici nostrani, in tutti i modi possono essere definiti eccetto che politici, infatti, poiché ritengono che la politica sia amministrazione di ciò che è, nella migliore delle ipotesi potrebbero essere chiamati amministratori. Ma anche in questo ruolo hanno dimostrato di essere incapaci e, nella maggior parte dei casi, ladri e corrotti.

Nel 1999 fui invitato come ospite al Congresso Provinciale Romano di Alleanza Nazionale ed in quella sede, nel mio intervento, sostenni che per rilanciare l'Italia bisognava uscire dallo schema liberista imperante, restituire ai giovani la possibilità di sognare un mondo differente e consentire loro l'opportunità di costruirlo. Mi rispose, sempre in quella sede, Gianfranco Fini, all'epoca Presidente di quel partito, il quale, nel corso del suo intervento, sostenne che la politica è solo l'amministrazione dell'esistente... rimasi senza parole!!!

E' questo il vizio di fondo della società in cui viviamo: l'assoluta incapacità di comprendere la funzione dei ruoli.

I politici, da sempre, sono stati lo strumento attraverso cui si è cercato di equilibrare lo scontro tra i vari gruppi di pressione; la politica democratica dovrebbe essere quella che dà forza al numero nei confronti di chi ha risorse o è potente.

Qual è la verità oggi?

E' ben visibile a tutti: i nostri governanti si preoccupano di finanziare i burocrati dell'Unione Europea e non fanno nulla per abbassare i livelli di disoccupazione; ricapitalizzano e regalano la Banca d'Italia ai privati e smantellano quello che resta dello stato sociale; lasciano spudoratamente finanziare dalla BCE le banche private che, invece di finanziare famiglie e imprese, comprano BOT e CCT i cui rendimenti sono stati gonfiati dalla crescita forzata dello spread e che ovviamente dovranno essere pagati dai cittadini italiani.

Come si vede siamo in un vero e proprio tradimento del ruolo da parte dei sedicenti politici, ma andiamo per gradi.

LA FINE DELLE IDEOLOGIE

(Una spudorata menzogna)

Le giovani generazioni sono state allevate nella falsa consapevolezza che tutte le ideologie fossero defunte con la caduta del muro di Berlino e che tutte le catastrofi, le distruzioni, le guerre e i genocidi nel mondo fossero stati dovuti alle ideologie che avrebbero avvelenato il sangue e la mente delle generazioni passate.

E' questo uno dei tanti falsi che la cultura materialista e relativista imperante ha cercato di imporre con la forza della comunicazione e della repressione delle idee controcorrente.

Basta vedere cosa accade nel mondo per rendersene conto. Se le ideologie sono defunte certo non vi è responsabilità delle stesse per i numerosi conflitti esistenti nel globo (Afghanistan, Siria, Iraq, Corea...), né per le varie guerre civili in atto o finite da poco (Ucraina, Libia, Egitto, Serbia, Croazia...), né per i sistematici genocidi tutt'oggi in corso sia in Africa che in Asia, basti pensare al popolo Karen, ai Palestinesi, ai Curdi, ai conflitti tribali, alla sistematica eliminazione dei Serbi nel Kosovo, nel cuore dell'Europa, senza che la comunità internazionale muova un dito per impedire che ciò accada. Anzi la cosiddetta comunità internazionale, in nome di un falso concetto di pace e di libertà, ha consentito linciaggi e stermini senza precedenti. E' sufficiente pensare a Gheddafi, a Saddam Hussein, all'utilizzo di bombe incendiarie, di bombe con testate contenenti uranio impoverito, di gas letali, le cosiddette bombe intelligenti. Ma in nome della pace e della libertà tutto è lecito secondo questi nuovi barbari che vogliono assoggettare il mondo alla cruda mentalità dell'interesse economico ad ogni costo.

D'altra parte cosa ci vogliamo aspettare da chi, per vincere una guerra ha usato la bomba atomica, ha colpito indiscriminatamente città d'arte, centri storici e luoghi di culto e preghiera, ha mistificato storia e verità ed ha imposto, nel nome di due belle parole, libertà e democrazia, la più antiumana delle dittature economiche e finanziarie, di cui solo ora, in questi tristi anni, stiamo vedendo i primi palesi effetti devastanti?

Ma le ideologie non sono morte, ce ne è una che, da semplice teoria econo-

mica, è assurta al ruolo di ideologia dominante e viene tacitamente imposta a tutti i popoli della Terra; ed è la più criminale, la più antistorica, la più antiumana, quella che ha vinto la guerra mondiale: il liberismo. Questo si è liberato del suo alleato storico, il comunismo, che altro non era che il risvolto popolare del liberismo, quando ha creduto non fosse più necessario un comodo contraltare che impedisse la crescita di dottrine spiritualiste e delle ideologie da esse derivanti.

Il liberismo, una volta che ci siamo liberati del comunismo, è l'ultimo mostro ereditato dai secoli passati.

Che il liberismo sia un mostro è facile dimostrarlo. Intanto per il liberismo, l'uomo è considerato solo come strumento di consumo e capacità di produzione; cioè viene considerato solo dal punto di vista economico, per cui un uomo vale solo per l'ampiezza del suo portafoglio e non per i valori autentici che esprime. Infatti oggi una persona viene stimata per i beni ed i soldi che possiede, prescindendo addirittura dal modo in cui se li è procurati. Se sei un individuo ricco vieni ammirato ed osannato, a prescindere dalle tue qualità umane, ed anche se dietro quei denari c'è il sangue di vittime innocenti, c'è la droga, la truffa, o la rapina finanziaria, che è il principale crimine di oggi, messo a segno contro popoli interi e che non è previsto come reato da nessuna legge del mondo; se sei una persona povera non vali nulla: dimenticando che molti dei grandi d'Italia da Dante a Michelangelo, da San Francesco a Cristoforo Colombo e via dicendo hanno vissuto in povertà o della carità ed ospitalità di mecenati o protettori.

Inoltre il liberismo, con l'allucinante mito delle leggi di mercato, unico regolamentatore del mercato e dei rapporti tra gli uomini, ha posto in essere l'aberrante misura di riferimento fra gli esseri umani di cui abbiamo parlato prima.

Ma che tutto questo sia quanto meno folle lo dice la logica sociale ed il comune buonsenso. Se io sono ricco e vendo mobili ed un altro meno ricco prova a vendere le mie stesse cose, io mi metto a regalare i miei prodotti, l'altro venditore in concorrenza con me, per le leggi di mercato, o chiude o fallisce, così io divento l'unico sul mercato e faccio il prezzo che più mi aggrada. E' chiaro che questo è un esempio al limite ma serve a dimostrare due

cose: i rapporti tra gli uomini non si possono basare sulle leggi di mercato e le leggi di mercato valgono solo per rapporti commerciali, ma devono essere moderate e controllate con opportune leggi dello stato che impediscano realmente i monopoli, favoriscano la concorrenza, proteggano i piccoli e ne rendano efficiente il servizio, sempre e solamente nel rapporto commerciale.

Le leggi del mercato, che si basano sul principio della domanda e dell'offerta, sono sicuramente valide nel considerare i rapporti commerciali, e solo quelli, ma devono essere studiate per correggerne gli effetti aberranti che derivano dalla loro applicazione meccanica senza inserire i parametri fondamentali della socialità, dell'utile sociale e della convivenza civile. In poche parole le leggi di mercato, in assoluto, sono disgregatrici del tessuto comunitario se non vengono adeguate ai criteri della comune convivenza. Per conseguire tali risultati serve lo Stato che individui leggi adeguate ed effettui gli opportuni controlli; ed è proprio per questo che le nuove strategie finanziarie tendono ad eliminare gli stati ed a prezzolare politici di scarsa qualità. Ma di questo parleremo in seguito.

Questa concezione ha arrecato alla comunità nazionale dei guasti per sanare i quali saranno necessarie per lo meno quattro generazioni.

I GUASTI DELLA CONCEZIONE LIBERISTA

Alcune ideologie sono state dei mostri, ma sicuramente il liberismo con la sua logica materialista ed economicista è stata la più aberrante e, purtroppo, è la logica uscita vincente dal catastrofico conflitto mondiale nel 1945.

E' grazie a questa dottrina economica, elevata al rango di ideologia, che si sono realizzate le più orrende trasformazioni della società attuale.

L'uomo, prima di essere un soggetto economico, è anima sociale che manifesta la propria eticità con il senso della comunità e lo spirito della solidarietà; egli dovrebbe incarnare i propri valori fondamentali che hanno fatto sì che diventasse l'essere vivente creativo le cui testimonianze sopravvivono nel tempo.

Come può una dottrina economica regolare i rapporti tra esseri dotati di tale senso etico?

Come riesce a coniugarsi la molteplicità delle potenzialità umane con la rigidità asettica e priva di valori (che non siano monetari) delle leggi di mercato?

Il liberismo è una dottrina economica che considera l'uomo esclusivamente nei suoi rapporti economici, che devono essere assolutamente liberi e svincolati da qualsiasi intervento esterno ed in particolare da parte dello stato e la cui regolamentazione è data esclusivamente dalle leggi del mercato.

Questa dottrina, come dicevamo, con la fine del secondo conflitto mondiale, con il trionfo dei carri armati inviati contro le nazioni ed i popoli europei da Wall Street e dalla City di Londra e con la complicità delle armate comuniste sovietiche, è diventata un'ideologia osannata in tutto il mondo dai media espressione dei trionfatori. Nei decenni successivi tutto questo si è andato perfezionando ed è stato imposto come stile di vita e come metodo per misurare il valore degli uomini.

Oggi è ormai diventato normale giudicare gli uomini per la quantità di ricchezza che possiedono, a prescindere dal modo in cui l'hanno accumulata: più si è ricchi e più si è stimati, più si possiede e più si è importanti. Poi se le ricchezze sono frutto di furto, spaccio di droga, omicidio, truffa, speculazione finanziaria sulla pelle di altri esseri umani poco importa: chi ha molto denaro vale e conta e chi non possiede nulla non vale e non conta nulla, come dimo-

stra la macelleria sociale che viene messa in atto in questi ultimi anni dai governi liberisti di destra e di sinistra in Italia.

Lo stesso discorso si ripropone per gli stati, dove non conta la storia, non conta il patrimonio culturale, non contano le capacità creative dei popoli ma conta soltanto un indice assurdo, che doveva essere provvisorio e che gli stessi “scienziati” dell’economia considerano impreciso :il P.I.L., prodotto interno lordo. Per questo indice balordo, l’Italia, che da sola detiene, secondo le indicazioni dell’UNESCO, tra il 60 ed il 70% dei beni culturali del mondo intero, non vale niente perché il suo PIL, grazie alle politiche suicide dei governanti traditori e venduti, tranne alcune eccezioni, che si sono succeduti dal 1945 ad oggi, è sceso a livelli infimi.

Non ho mai giudicato gli uomini e le nazioni per ciò che possedevano ma ho valutato gli uni per le loro qualità morali, per lo stile, per il coraggio, la generosità, l’altruismo, lo spirito di sacrificio, il senso di appartenenza, per ciò che hanno saputo dare e lasciare, non come eredità materiale, ma come insegnamento per una crescita delle generazioni successive, e ho rispettato le nazioni per ciò che hanno rappresentato nella storia e per il solco che hanno lasciato nell’umanità del futuro.

Come si può imbrigliare tutto questo nelle rigide forme delle leggi di mercato? Come possiamo pensare che tutto ciò che è stato creato dall’umanità nel tempo non valga nulla e conti solo cosa sai produrre nel presente? Tutto ciò è antistorico ed antiumano, lo definirei, con linguaggio cattolico, demoniaco o con linguaggio tradizionale, tellurico, lunare.

Il liberismo per questa sua impostazione è la causa prima della decadenza morale, e del lassismo totale nel rapporto tra gli uomini. Non è marcia solo la casta dei politici, questi sono solo l’espressione politica di una società marcia: sono marci i magistrati, sono marci i giornalisti, sono marci gli imprenditori. Sono diventati corrotti e corruttibili tutti. Chi non ha cercato una raccomandazione per avere un posto di lavoro o una casa o per vincere un concorso o semplicemente per non fare la fila alle poste, in banca o all’ospedale? Sono diventati atti normali nella vita odierna; tranne rarissimi casi tutti abbiamo fatto ricorso a queste scorciatoie non rendendoci conto che in questo modo danneggiavamo gli altri.

Sono queste banalità, che oggi accettiamo tutti, che hanno corrotto la società

nel profondo della sua essenza, che poi hanno prodotto quella corruzione diffusa e quel malcostume essenziale che porta i guasti in tutte le istituzioni. Sono questi i prodotti della concezione liberista della vita, il nume tutelare del sistema di potere attuale.

Il capitalismo delle origini, quello produttivo, aveva deificato un dio laico e tremendo: il profitto, ma ancora lo si doveva conseguire rispettando alcune regole che venivano fuori dal senso etico e in alcuni casi lo stato è riuscito a moderare il potere dei più forti con la forza del numero. Poi lo sfruttamento dei più deboli è diventata norma e con l'avvento del capitalismo finanziario, basato su carte prive di qualsiasi valore effettivo, come vedremo in seguito, siano essi soldi o azioni, si è debellato il senso stesso dello stato ed i politici, in particolare quelli italiani, sono diventati, come diceva il grande Giacinto Auriti, i camerieri dei banchieri.

Tutti oggi parlano di difesa dei valori, di perdita dei valori, di mancanza di valori, perché tutti sentiamo la necessità di collegare la nostra esistenza a qualcosa di più profondo e meno effimero dei valori monetari. Nessuno però denuncia il liberismo come l'ultimo mostro ideologico ereditato dai secoli passati e causa prima di questo irrefrenabile declino delle società. Anzi si elogia e si esalta questa aberrante dottrina, priva di umanità, priva di senso civico, priva di anima. La stessa chiesa cattolica ha piegato le proprie alte insegne a questo mostro demoniaco rinunciando alla sacralità del rito e dei ruoli per ridurre il tutto al commercio delle anime ed allo strumento della comunicazione per cui non è importante educare le masse ai valori fondamentali, ma è più importante assecondare le pulsioni delle stesse per avere numeri e popolarità. Poi si chiedono perché c'è la crisi delle vocazioni.

Ma il liberismo non è solo un mostro come ideologia è anche aberrante come dottrina economica. Infatti come si fa a lasciare libera e senza regole, se non le leggi del mercato, la competizione economica?

Le leggi del mercato sono quelle della domanda e dell'offerta, più un bene è richiesto e più costa, più costa e meno viene richiesto e su queste basi si realizza l'equilibrio del mercato. Se, però, non vi sono controlli e indirizzi questa banalissima legge può diventare un assurdo boomerang.

Abbiamo fatto un esempio nel capitolo precedente, ma ne potremmo fare infiniti altri per dimostrare l'assurdità di abbandonare il mercato alle sua au-

toregolamentazione: dobbiamo forse ricordare che il primo elemento di distinzione tra l'uomo e gli altri esseri animati è proprio la sua capacità creativa, la sua possibilità di intervenire sull'ambiente e sulla natura per creare condizioni di vita socialmente più accettabili?

Come visto, le leggi di mercato, se non controllate e regolate da normative precise che solo uno stato, degno di questo nome, può porre, sono aberranti e diventano addirittura mostruose se si vogliono far assurgere, come si sta facendo in questi anni, a regolatore dei rapporti tra gli uomini ed a misuratore del valore degli uomini e degli stati.

La società in cui viviamo, l'insoddisfazione latente che è in ognuno di noi, le aberrazioni e gli orrori che quotidianamente ci vengono propinate dalla comunicazione, la fragilità delle leggi compresa quella morale che ci privano della sicurezza prima interiore e poi materiale, il trionfo del pensiero debole, il pensiero senza riferimenti e senza parametri oggettivi, sono il frutto di questa criminale dottrina imperante, osannata da tutti per la sua radice linguistica che ha in sé il senso della libertà ma che è lo strumento della più bieca oppressione degli uomini, sia dal punto di vista materiale che dal punto di vista spirituale.

E' criminale pensare che una dottrina economica, che ha già tanti limiti e ambiguità anche nel proprio campo di applicazione, possa diventare l'unico principio regolatore dei rapporti tra gli uomini, tra le comunità, tra gli stati.

Gli uomini sono altro, ma se la società, le famiglie, o ciò che ne resta, la scuola, i media, la chiesa stessa, sanno valutare persone e cose solo in base alla loro utilità economica ed al numero rimangono ben poche speranze per l'umanità di liberarsi da questi assurdi legacci.

Noi però che crediamo nelle capacità creative dell'uomo, nei suoi profondi ed intrinseci valori spirituali, nella continua e perpetua ciclicità della storia siamo convinti che tutto questo marasma stia per finire e già vediamo in "nuce" i primi germi del risveglio. La potenza creativa dei giovani, la spasmodica ricerca, anche se in modo incerto e senza riferimenti, di un mondo diverso, la propensione spontanea e senza compensi verso il volontariato, la fuga sistematica da questa realtà priva di slanci, di vocazioni ideali e di principi, la crisi etica, culturale, politica, sociale, economica e monetaria, ci fanno sperare in una nuova classe dirigente che sappia rintuzzare ciò che esiste e ridare idee, progetti ed alternative alla putrescente società in cui viviamo.

ANALISI POLITICA

La forza delle idee può soppiantare lo strapotere dell'economia solo che una minoranza capace, preparata e coraggiosa sappia approfittare anche della definitiva eliminazione delle ideologie.

Bisogna avere la forza di sognare e realizzare un mondo nuovo, a dimensione umana, ancorato ai valori perenni dell'umanità ed al profondo bagaglio di cultura e tradizione di cui il genere umano è dotato.

Gli accadimenti di questi ultimi decenni ci hanno documentato, da una parte, il fallimento del comunismo come opposizione al capitalismo liberista, dall'altra il tentativo, anche questo in via di fallimento, delle grandi centrali planetarie di arrivare alla creazione di un Governo Unico Mondiale, attraverso il controllo delle risorse energetiche ed alimentari, usando il debito pubblico come strumento di sottrazione di sovranità degli stati nazionali e di asservimento della volontà dei popoli.

E' questo il momento in cui i sistemi di potere, incapaci di risolvere le proprie crisi, le stanno scaricando sui popoli, ma senza speranza di successo, per cui abbiamo tutto il tempo per preparare una risposta globale ed organizzata purché si abbia l'intelligenza di superare le varie trappole che verranno poste sul nostro cammino.

Il fallimento dei socialismi reali ha debellato uno dei mostri del mondo moderno ma ha potenziato il mostro più pericoloso: il liberismo ed i regimi liberal-democratici.

Che il liberismo sia un mostro lo abbiamo già documentato.

Ma è anche un crimine perché parte da un falso principio: quello dell'uguaglianza, per di più intesa solo in senso formale (giuridico) e non sostanziale (economico). Gli uomini sono tutti diversi e proprio partendo da questo principio reale si devono creare i presupposti perché a tutti vengano consentite le stesse opportunità. Il liberismo invece, come abbiamo visto, tende a livellare gli uomini misurandoli solo per quello che possiedono e non per quello che valgono; per di più lasciando la libertà assoluta alle regole del mercato, ottiene come conseguenza che chi ha risorse economiche ha diritti assoluti su chi non le ha, e chi ne ha di più può ridurre in miseria chi ne ha di meno,

dimenticando la fondamentale funzione sociale della proprietà privata, riconosciuta dall'art.42 della nostra Carta Costituzionale.

Il capitalismo, nelle sue due manifestazioni principali, privato o di stato (comunismo) ha sconfitto con le sanguinose guerre del secolo scorso le opposizioni nazionali che fondavano la loro ragion d'essere sui valori essenziali dell'uomo.

Il sistema di potere internazionale, poi, convinto ormai di controllare i destini dell'umanità senza bisogno di un contraltare, quale potevano essere i regimi a struttura marxista-leninista, ha tirato fuori l'arroganza propria di chi è convinto di aver vinto la battaglia finale e di non avere più rivali. Si è pertanto iniziato a parlare in modo sempre più insistente di Governo Unico Mondiale, di esercito unico mondiale e si sono iniziate a definire le azioni militari dell'esercito americano, o comunque comandate da ufficiali americani, operazioni di polizia come se esistesse una codificazione dell'ordine pubblico internazionale. In effetti si è sempre trattato di interessi di una parte contrapposta ad interessi di un'altra parte, a prescindere da dove fossero la ragione ed il torto.

Si è cercato di creare così il mito del trionfo del capitalismo e si è cercato di convincere i popoli della ineluttabilità di un potere disumanizzante, impostato tutto su rapporti economici e condizionato esclusivamente da dottrine economiciste e materialiste estranee completamente alla ben più vasta natura dell'uomo; potere condannato da tutte le fedi religiose, cattolica compresa.

Il dato più preoccupante è che questa dottrina ritiene di ridurre i problemi dell'umanità ad un semplice scontro di interessi economici.

Il mito di questo trionfo, basato su suggestive parole d'ordine quali "pace mondiale", "benessere universale", cozza con la realtà che si è creata in tutto il pianeta; ma trova il suo limite anche nelle nuove economie emergenti, come la cinese e l'indiana, che, servendosi del lavoro schiavistico, riescono a creare dei possenti contropoteri economici. "Fame mondiale", "emigrazione selvaggia", "genocidi tribali" sono il frutto del nuovo razzismo, che vuol far finta di non conoscere l'esistenza delle differenze culturali tra i vari popoli in nome del mercato unico mondiale. Nelle nazioni cosiddette sviluppate, l'indebitamento, l'immigrazione e l'invecchiamento rappresentano i freni principali

ad uno sviluppo equilibrato tra fattori economici e fattori umani.

Sono questi i risultati della globalizzazione culturale, meglio conosciuta come mondialismo. Un processo di estensione sul piano mondiale dell'informazione, dei sistemi di comunicazione, dei mezzi di trasporto è sicuramente utile e positivo; il voler estendere questo processo non solo alla trasmissione tra culture, ma alla loro omogeneizzazione, per rendere tutto il pianeta un indifferenziato consumatore dei prodotti del mercato globale, è semplicemente criminale perché rappresenta l'esaltazione del genocidio e della eliminazione delle differenze, principale risorsa della ricchezza culturale.

Tutto questo crea un enorme malessere che attraversa tutti i popoli della Terra e lascia indenni soltanto i pochissimi privati che, al di là di ogni collocazione politica, detengono il controllo delle risorse energetiche ed alimentari del mondo. Non sono popoli o sovrani ma sono uomini o, meglio, dinastie riunite in circoli privati che decidono le strategie economiche mondiali prescindendo dalle conseguenze, più o meno gravi, che possono avere sui destini di interi popoli.

IL MALESSERE ED I SEGNALI DI RISVEGLIO

Come abbiamo osservato, la crisi del sistema finanziario in atto, a nostro avviso, ormai irrisolvibile, se non si esce dallo schema del liberismo, l'ultimo mostro ereditato dai secoli passati, non è sufficiente a far sorgere una speranza di rinascita dell'uomo, delle sue capacità creative e della sua volontà di costruire un futuro diverso per le generazioni a venire. Per fortuna nel mondo iniziano a vedersi tanti segnali spontanei di rigetto verso la mercificazione dell'uomo. Questi segnali, d'altra parte, proprio perché gli equilibri mondiali si determinano al di fuori, o meglio, al di sopra delle singole nazioni, possono e devono riscontrarsi in vari territori del pianeta, facendo nostra la teoria del "villaggio globale".

Il terzo mondo.

In Italia, purtroppo, esiste una scarsa informazione sulla politica internazionale, e questo sembra ancora più strano se si considera che i più grandi studiosi di geopolitica sono stati Italiani; probabilmente tutto ciò non è casuale. Infatti, potrebbe sembrare assurdo, ma un dato impressionante emerge agli occhi di tutti coloro che prestano attenzione agli eventi della politica internazionale: tra i popoli più poveri si annoverano gli abitanti di territori molto ricchi per risorse naturali e materie prime. E' un dato che deve far meditare moltissimo. Di esempi clamorosi e noti ve ne sono a decine: quasi tutto il Sud-America, i paesi arabo-islamici, le nazioni del centro-Africa...

E' proprio in questi territori che si sente in modo tangibile l'esistenza di un potere sovranazionale che, non solo limita l'autonomia decisionale dei governi locali, cosa che d'altra parte avviene anche in Italia, ma addirittura impone e dispone in modo diretto le scelte fondamentali per quei popoli. La cosa sul posto è talmente evidente che spiega il fiorire, in quei territori, di pronunciamenti militari, di un nazionalismo molto spinto, e di un gran manovrare dei servizi segreti internazionali, in particolare della CIA americana. In genere tutto il Sud-America è stato scelto, per la sua collocazione geografica a ridosso del Nord-America e per la ricchezza inesplorata delle sue ri-

sorse, come serbatoio e riserva di risorse future. E' comunque una situazione esplosiva facilmente controllata per la mancanza di una strategia globale anti-capitalista, ma che in questi ultimi anni sta dando vita a fenomeni politici territoriali che potrebbero portare imprevedibili sviluppi futuri e profondi "dispiaceri" ai detentori delle risorse.

Altro notevole sintomo di malessere e di rigetto foriero di speranze per futuri rivolgimenti è il drammatico andamento dello sviluppo demografico dei popoli. Infatti, da un'analisi sommaria, si nota subito come le nazioni più sviluppate dal punto di vista industriale, e quindi meglio inserite nella società dei consumi, determinata dal capitalismo, sono le nazioni ad incremento demografico nullo: quindi formate da popoli in via di invecchiamento. Al contrario i popoli, cosiddetti sottosviluppati, a basso reddito economico, hanno uno sviluppo demografico impressionante da solo sufficiente a creare seri problemi di convivenza in vaste aree geografiche.

Strettamente collegato al problema demografico è quello tragico dell'allucinante distribuzione delle risorse alimentari, distrutte per abbondanza nei territori a decremento demografico ed inesistenti in altri territori per l'applicazione paranoica e parossistica delle cosiddette leggi di mercato, che sono, sì, scientificamente determinate, ma che rispondono ad alcuni parametri condizionati da chi detiene le risorse, quando il potere politico non pone un freno, ma ne è a sua volta diretto.

Questo collegamento crea una miscela esplosiva sufficiente da sola a far saltare qualsiasi sistema di potere. Il genocidio, vuoi per fame, vuoi scatenando mai sopiti odi tribali, è la soluzione che la società liberal-democratica ha dato al problema. Noi crediamo ed auspichiamo che questo non accada più. Allora milioni di uomini affamati accerchieranno, non solo i popoli industrializzati anch'essi incapaci di determinare il proprio destino, ma anche il potere capitalista impotente con il suo ferreo economicismo a dare risposte ai grandi problemi dell'umanità.

E' proprio cercando risposte che risolvano anche scottanti problemi economici, ma soprattutto affrontino il dramma degli uomini e dei popoli nella loro globalità, che, da numerose nazioni dell'Africa nera, dai centri culturalmente più evoluti dei popoli africani, sorgono continue richieste di confronto e di

aiuto soprattutto culturale verso l'Europa, che, per storia, cultura e tradizione, è sempre stata faro e riferimento, nel bene e nel male, per tutta l'umanità.

In questo richiamo, in questo urlo di dolore, c'è tutta la valenza positiva di un malessere e di quale possa essere la via per affrontarlo e risolverlo. E' d'obbligo un breve riferimento all'Italia ed al suo glorioso passato legato alla romanità, che seppe esportare per il mondo valori tutt'oggi inestimabili e senz'altro nemici dell'economicismo e del moderno capitalismo.

L'estremo oriente.

La Cina è sempre stata, con il suo enorme potenziale umano, una scheggia impazzita di difficile collocazione nell'ambito degli equilibri internazionali, ed il suo deterrente strategico politico è aumentato, soprattutto se si considera che ha abbandonato il suo pervicace isolamento, che se, da un lato, la ha resa possibile terreno di conquista per le nuove tendenze consumiste, dall'altro, le dà la possibilità di intervenire in modo decisivo nella battaglia sui destini dei popoli che si dovrà combattere nei prossimi anni. Cosa che sta abbondantemente facendo sia inviando propri cittadini, muniti di tanti denari contanti, ad acquistare ed occupare territori ed imprese delle nazioni europee in crisi, come l'Italia, sia comprando immensi territori agricoli nell'Africa subsahariana, sia detenendo sostanziosi pacchetti di debito pubblico delle cosiddette nazioni occidentali, come gli USA.

Il Giappone, poi, con il suo potenziale industriale, con il suo sviluppo tecnologico, con la sua abilità nello sfruttare al meglio le regole del mercato è diventato, anche se inserito nei grandi club finanziari del potere, una possibile fonte di disturbo: dato che una forte spinta nazionalista ed antiamericana ne condiziona comunque il cammino.

Il medio-oriente.

Detonatore potente di una micidiale miscela esplosiva è tutto il Medio-oriente con i numerosi problemi insiti in questa definizione. Dal problema palestinese alla sopravvivenza ed alle mire espansioniste di Israele, dalla que-

stione libanese al problema dei territori occupati, dalle rivalità di religione agli intrighi di potere, dallo sfruttamento delle enormi risorse petrolifere al controllo delle vie di comunicazione per le stesse, tutto in questa zona del pianeta è complicato, foriero di gravi implicazioni, capace di scatenare inimmaginabili cataclismi. Le guerre in atto e i recenti luttuosi eventi della cosiddetta primavera araba, costruita dai servizi segreti franco-inglesi, e rivelatasi un boomerang, ne sono una prova tangibile. Tutto si regge su difficili equilibri ancora una volta basati su mere valutazioni economiche.

Emblematica per le sue implicazioni è la questione palestinese, che, come tutti i problemi mediorientali, è complessa e di difficile soluzione. Sia perché è difficile convincere il popolo palestinese di non poter più vivere da padrone a casa sua perché la comunità internazionale ha “graziosamente” regalato il suo territorio ad un popolo sparso per il mondo (Israele); sia perché decenni di atroce guerra hanno creato lutti indicibili e con essi odio inestinguibile; sia perché tutte le soluzioni proposte portano alla creazione di uno stato palestinese smembrato in più territori, a sovranità limitata ed ai margini del suo reale territorio. In fondo la questione palestinese rimane tale perché a nessuno importa niente di quel popolo, ma tutti lo utilizzano a propri fini stabilizzanti o destabilizzanti all’interno di quello scacchiere.

Il bisogno di religione.

Un altro sintomo positivo, che fa ben sperare per il futuro e che indica in modo inequivocabile il rigetto ed il rifiuto che l’umanità inconsciamente ha per la società dei consumi e le soluzioni economiciste dei problemi sociali, è dato dal crescente, a volte confuso, bisogno di religione che traspare dalle masse, soprattutto giovanili, in tutto il mondo. Sono aspetti importantissimi cui le stesse religioni ufficiali sono incapaci di dare risposte adeguate, per essere anche loro, con le proprie gerarchie, immerse nel grande mercato e nel mercimonio delle coscienze.

Non mancano casi di dichiarazioni di intenti positivi, di lodevoli sforzi da parte di alcune componenti che purtroppo non vanno oltre la mera enunciazione teorica: come nel caso di alcune encicliche pubblicate dalla Chiesa Cat-

tolica Romana di aperta condanna del capitalismo e dei suoi effetti devastanti nei confronti dell'umanità.

Questo bisogno profondo di risposte intimiste ad un'inequivocabile esigenza di spiritualità, unita all'insoddisfazione verso le normali risposte di fede, fa in modo che l'integralismo religioso, di tutte le confessioni, si manifesti in modo massiccio. Tutti gli integralismi sono pericolosi per una normale convivenza civile, perché tutto ciò che è portato all'exasperazione stride con il profondo senso di libertà tipico di tutti gli uomini. E' proprio la mancanza di risposte più profonde sul piano civile e sociale che spinge ad abbracciare la parte più radicale dell'estremismo religioso. Quasi a sopperire, attraverso i dogmi delle chiese portati alle estreme conseguenze, alla mancanza di un impegno civile costante e duraturo.

Non è un caso che gli eventi più drammatici di questi ultimi anni sono stati quasi tutti caratterizzati dalla presenza di integralisti religiosi. E' chiaro che si tratta di fenomeni negativi, ma è pur vero che rappresentano un disagio fortissimo.

Un'attenzione particolare va posta nell'osservare quale valenza possa esserci nella religione islamica. Infatti, da una parte, rappresenta una delle religioni a più elevato contenuto spirituale e quindi più determinata nello scontro contro ogni materialismo; dall'altra, tra le varie anime islamiche esiste una tale differenza e diffidenza da diventare possibile elemento di scontro e di tensione.

La conferma di questo pressante bisogno di religione o, meglio, di concrete risposte ad un'innata esigenza spirituale deriva dal fiorire e proliferare di numerose sette religiose, spesso delle vere e proprie associazioni per delinquere, che comunque raccolgono moltissimi giovani. Ancora una volta l'esigenza di spiritualità si manifesta in modo negativo in contesti spesso contrari alla civile convivenza, ma pur sempre sintomo di un evidente malessere frutto tipico della società dei consumi.

Nessuno parla delle numerose famiglie naufragate e depauperate, delle fughe e delle tragedie umane enormi che si nascondono dietro tanta pseudo-fede. E' anche questa una fuga. Per non parlare del ruolo di sostegno ideologico e pratico delle sette al progetto del neo-capitalismo, proprio mentre altre fedi

a questo si oppongono in nome della libertà dei popoli e dei singoli individui.

La fuga.

Fuggire, scappare dalla realtà, cercare mondi fittizi dove risolvere le proprie contraddizioni e far tacere l'insoddisfazione tremenda di una vita che non merita di essere vissuta. Non è un caso isolato di un disadattato ma purtroppo è una realtà di massa vissuta e sofferta soprattutto dalle generazioni più giovani e più deboli.

Fuggono dalla loro realtà, per fame, i giovani dei popoli più poveri emigrando in terre lontane e spesso ostili, fuggono anche quelli delle società, cosiddette, più ricche, per noia: sono due fughe diverse, ma entrambe ugualmente drammatiche.

Quando i giovani fanno scelte che contraddicono l'innato gusto della sfida e l'istintivo desiderio dello scontro, e preferiscono rifugiarsi in immaginari mondi di perfezione, qualcosa non funziona: sono gravi sintomi di malattia. Sintomi che parrebbero irreversibili. Infatti nel vasto e diversificato mondo dei giovani dove tutto doveva essere semplice e soprattutto facile, nulla più diventa gratificante, tutto diventa dovuto affinché, anche il giovane, entri al più presto nel mercato.

Spesso, però, nel mercato entra dalla porta umanamente peggiore ma, senza meno, tra le migliori dal punto di vista del mercato: la droga.

Cosa è la droga con i suoi effetti devastanti, se non il segno della crisi estrema, la rinuncia ad affrontare da soli con le proprie capacità la vita, un'ennesima fuga dalla realtà?

Pensare che per le giovani generazioni questa diventi l'alternativa unica alle altre forme di fuga, ci deve spingere a tentare di dare altre risposte diverse dalle "rigide e ferree" leggi di mercato.

Ecco perché, paradossalmente, riteniamo tutte le brutture che presenta la vita contemporanea dei sintomi positivi. Sono il segno del rifiuto, oserei dire del rigetto, della società, sedicente del benessere, che produce solo malessere; sono la prova tangibile che le società liberal-democratiche, incapaci di risol-

vere i problemi economici dei popoli, come dimostra ampiamente la crisi recente, distruggono, con il materialismo imperante, qualsiasi voglia di vivere, perché non sanno cogliere il più profondo senso della vita.

Da questo ancestrale bisogno di fuggire da una società disumana che non considera le necessità etiche e spirituali, generalmente molto pressanti soprattutto nei giovani, derivano tutti quei comportamenti apparentemente imprevedibili ed incomprensibili. La necessità dello sbalzo, il dedicarsi alla droga ed all'alcool, l'assoluto e precoce utilizzo del sesso come strumento di alienazione fine a se stesso, sono gli unici strumenti a disposizione, soprattutto dei giovani, per fuggire al vuoto che la società odierna rappresenta: ricchezza e consumo sono inconciliabili perché la ricchezza è accumulo di risorse, il consumo rappresenta lo svuotamento della ricchezza, e, nella società odierna, il consumo non ha limiti e può in una giornata dissipare enormi fortune.

Manca per i più un punto di riferimento che possa rappresentare il giusto equilibrio nelle esigenze materiali tra ciò di cui si ha bisogno, anche per il tempo libero e lo svago, e ciò che ti imboniscono come utile e necessario, ma questo equilibrio può derivare solo dall'equilibrio interiore tra le innate esigenze spirituali e i necessari bisogni materiali. L'etica nei comportamenti, i fini da raggiungere, i profondi scopi della vita sono ciò di cui i giovani hanno bisogno e solo scuola e famiglia possono dare gli elementi per fare un personalissimo percorso di elaborazione.

Ma la famiglia è in via di decomposizione, mentre la scuola, soprattutto quella classica, che, attraverso, latino, greco e filosofia, abituava alla logica, all'approfondimento ed al ragionamento, sta degenerando sempre più.

Il risveglio dello spirito nazionale.

In tutto questo malessere generale, anche se in modo deviato, negativo, a volte confuso, si manifesta la tensione dell'umanità verso un mondo diverso, verso dei legami che trascendano il semplice rapporto societario o di affari proprio della società mercantile.

Il primo, il più significativo elemento di legame che trascende il rapporto

economico, è la consapevolezza dell'esistenza di un'unità nazionale, di un qualcosa che fa essere uniti i popoli al di sopra delle differenze che caratterizzano gli uomini.

In effetti, anche se irrazionalmente, emerge sempre più, in vari campi e settori della vita sociale, uno spirito ed un legame per i simboli della nazione, ma anche del "campanile".

Nello sport.

Il settore dove è più evidente questo nuovo attaccamento è proprio lo sport: grandi folle partecipano, talvolta anche in modo violento, alle vicende della propria squadra con una passione che indica radicamento e che si esalta, superando tutti gli antagonismi del campanile, quando ci si esibisce in campo internazionale.

Nell'economia.

Stranamente il popolo italiano, mai attento alle vicende economiche, se non per i riflessi immediati e diretti sul proprio portafoglio, ha iniziato a tifare, e con passione, "Italia" quando si è parlato di classifiche, graduatorie e dequalificazioni. Certo, si è sempre in un linguaggio mutuato dallo sport, ma lo spirito di competizione ha aperto un nuovo ancoraggio per la passione nazionale.

Nella ricerca culturale.

Il campo ovviamente più interessante è quello culturale dove un nuovo attaccamento alla Nazione si manifesta, grazie anche all'azione promozionale dei mezzi di comunicazione, un po' con l'esultanza verso ciò che di veramente importante viene portato con successo fuori dai confini nazionali, un po' con un rinnovato interesse nei confronti di tutto quanto viene creato di nuovo in ogni ambito. Tutto questo nonostante il livello culturale della nostra società sia scaduto notevolmente.

LA QUESTIONE MORALE

In questo quadro politico di diffuso malessere, non si può articolare una concreta proposta politica senza prima affrontare il grave problema morale che attanaglia la vita politica e civile della nostra nazione.

Esiste una questione morale? In cosa consiste concretamente? E' possibile tornare ad una società corretta, pulita ma progredita?

La questione morale esiste ed è di portata ben più ampia di quanto si possa immaginare. Infatti i vari arresti per corruzione e concussione che si verificano ormai quotidianamente sono solo la punta di un iceberg le cui esatte dimensioni sono ancora da valutare.

Non si può dimenticare che ormai i capisaldi del vivere civile vengono messi in discussione in nome del dio denaro e del profitto. Il prossimo viene solo considerato e frequentato quando può essere utile magari per mollargli una "fregatura". Non ci sono più riferimenti precisi di alcuna natura: nella scuola i docenti, tranne delle rare situazioni, per lo più mal preparati e malpagati, non si preoccupano di formare ed educare i propri alunni, ma essenzialmente si preoccupano solo di arrivare a fine mese per lo stipendio; anche nella famiglia i genitori sono presi dal loro forte egoismo e pensano soprattutto a come guadagnare di più, dando scarsi esempi ai loro figli. D'altra parte la società tutta ha invertito i valori: oggi non conta essere onesti, corretti, leali, è importante solo avere tanti soldi a prescindere da come si sono realizzati. L'importante è non farsi scoprire.

Il metro di misura delle differenze tra gli uomini non è certo il valore, la capacità, la professionalità, ma soltanto il censo, la ricchezza. Su questi esempi costruiamo la nuova classe dirigente della società del futuro, dove contano di più l'attricetta dal seno prorompente e dal letto facile, lo studente di scarsa cultura ma capace di "slinguazzare", il professionista traffichino che consenta facili e rapidi guadagni, i compagni di merende, le brigate truffaldine.

Cosa ci aspettiamo dalla classe politica che vive e sguazza in questo clima? Non è più solo una questione di casta, anche perché le caste sono più di una e tutte ugualmente corrotte ed arroganti, è un diffuso "modus vivendi" che genera un sottile malessere in tutti, ma soprattutto nei giovani, che privi di

riferimenti seri si rivolgono a ciò che offre il mercato o meglio la televisione: calciatori e letterine. Siamo insomma in una situazione drammatica.

La situazione è di difficilissima soluzione, soprattutto perché tutto questo è il frutto principale del liberismo e della liberal-democrazia, l'ultimo mostro ereditato dal secolo passato e che tende a trasformarsi come unica regola per le società contemporanee: denaro, profitto e leggi di mercato, come unici parametri per regolamentare i rapporti tra gli uomini e le comunità.

A tutto questo si può rispondere solo con un'autentica rivoluzione culturale che ristabilisca l'esatto rapporto tra politica ed economia, tra uomo e denaro, tra valori e principi, tra stato sociale e potere, tra nazione ed internazionalismo, tra identità e mondialismo, tra lavoro e capitale, tra pari opportunità ed uguaglianza, tra partecipazione e democrazia.

Intanto possiamo iniziare a realizzare le riforme possibili ed a correggere, finché siamo in tempo, le generazioni più giovani, partendo dalla scuola e dalla famiglia, capendo che la scuola deve essere pubblica, deve avere docenti preparati e capaci di formare ed educare, deve essere in grado di imporre una disciplina che derivi da un'autorità. L'autorità però non deve essere data da un titolo, ma deve essere conquistata giorno dopo giorno dalla capacità del docente: si tratta dell'autorità del sapere e della scienza.

La famiglia, poi, deve essere definita dalla sua funzione fondamentale che è quella della continuità della comunità, ovvero della sua capacità di mettere al mondo dei figli. Partendo da questo concetto, tutte le altre forme di aggregazione si devono considerare "altro", che può e deve essere regolamentato, ma che non si può considerare famiglia. Portata chiarezza in questo ulteriore odierno elemento di confusione, la famiglia deve tornare a collaborare con le altre istituzioni preposte all'educazione dei loro figli, in particolare con la scuola, che non deve essere vista come un antagonista, ma come un centro di collaborazione.

Lo stato poi deve iniziare a porre le condizioni per consentire ai giovani di sviluppare le proprie attitudini non solo con la scuola, ma anche con le attività collaterali come lo sport, la cultura nelle sue varie forme: il tutto costruito con particolare attenzione al merito che non deve essere dettato solo dalla capacità nel settore ma anche dall'attitudine all'ordine interiore ed all'obbe-

dienza che è sinonimo di attitudine al comando.

Si può iniziare da queste cose, ma per realizzarle seriamente bisogna avere una visione trascendente e quindi religiosa della vita. Solo la religiosità e quindi una percezione del sacro ci può consentire di vivere quei valori fondamentali di cui parliamo e su queste basi si può costruire una reale gerarchia fondata sul merito.

PER UNA NUOVA IDENTITA' NAZIONALE

La tesi secondo la quale il principio nazionale risulterebbe superato è propria essenzialmente dei popoli vinti che accettano la loro sconfitta. L'emergere delle grandi realtà a livello continentale ha bensì posto in termini nuovi il rapporto di forze internazionali, ma non esclude, anzi presuppone, le nazioni come soggetti politici operanti.

Le maggiori potenze sono tali, infatti, in quanto sono innanzitutto delle nazioni che, al di là delle varie componenti etniche, hanno saputo integrarsi in un ordine politico e civile.

La Nazione viene costruita dai cittadini che credono in essa come soggetto di storia e come portatrice di una missione di civiltà.

Nella situazione attuale, mentre il “vecchio” discorso nazionale, ancorato alla destra, si è ridotto sul piano politico alla più convinta asserzione dell'Atlantismo, è evidente che soltanto una rigenerazione del tessuto sociale, con l'immissione ai vertici del potere delle forze che – sia pure istintivamente – chiedono la partecipazione, (e con lo smantellamento delle strutture capitalistiche e lobbistiche che di fatto detengono il potere), potrà creare i presupposti di un nuovo ordine nazionale.

Pertanto il principio nazionale può essere definito come “la rivendicazione, da parte della società italiana, del diritto a riconoscersi come comunità nazionale, con una propria identità civile, politica e storica e, su tale presupposto, a svolgere – nel quadro geopolitico – una missione di civiltà: una comunità di destino, avanguardia mondiale del diritto dei popoli.”

Tutte le testimonianze umane, sociali, civili e politiche dei cittadini appartengono alla storia necessariamente unitaria della comunità.

Ne deriva che, anche e soprattutto quando la vita della comunità si trova ad essere dispersa ed oggetto di suggestioni antinazionali, chi si batte per la riconquista – in termini civili e politici – dell'unità di tutta la comunità, deve interpretare la sua storia anche nelle sue componenti “eretiche” e nelle sue ore di smarrimento.

Ne consegue, pertanto, che chi crede nei valori permanenti della comunità, non potrà individuare nei propri concittadini dei nemici al di fuori delle fron-

tiere civili, ma soltanto degli avversari da recuperare ad un superiore ordinamento civile che tutti interpreti e rappresenti.

Da queste considerazioni nasce una nuova identità nazionale che parte dal territorio per giungere all'impegno civile e sociale.

Il territorio è l'elemento di partenza nel quale riconoscersi: il campanile, la voglia di difendere la terra dove lavoro, dove hanno sudato e sono morti i miei cari, i miei amici, i miei vicini. Se tutto questo non vuole essere un vuoto formalismo, deve inevitabilmente coinvolgere i nostri sentimenti, la nostra passione. Cos'è la passione per i genitori, se non attaccamento alla propria terra? Come si manifesta l'attaccamento alla propria terra, se non attraverso l'impegno civile? Qual è la forma più alta di impegno civile, se non l'impegno sociale? Ed ecco che torna naturale un nuovo e più profondo concetto di nazione: ovvero un popolo legato al proprio campanile attraverso un rinnovato impegno civile e sociale.

In questo rinnovato spirito nazionale ha un senso parlare di federalismo. Infatti la nazione Italia diventa il crogiuolo unitario dei differenti territori resi omogenei sul piano della cultura, della storia e della volontà. Territori omogenei che vanno ridisegnati proprio in considerazione di questi presupposti per rendere così reale l'unità nazionale e sottrarre il concetto di federalismo alle lobbies di potere che puntano all'indebolimento della passione nazionale per meglio svolgere i loro "giochi" economici sulla pelle dei popoli.

Dobbiamo insomma contrapporre al federalismo degli interessi economici, un differente collante che nasca da presupposti culturali ed identitari. Federalismo non di nazioni differenti, ma di territori omogenei e per questo più facilmente amministrabili. Bisogna disegnare delle macroregioni che consentano una più efficiente amministrazione, portino all'abolizione delle attuali regioni, fonti di sprechi, malagestione ed inefficienza ed al ripristino delle province, enti per dimensioni e realtà più vicini ai cittadini e quindi più controllabili.

Questa visione della Nazione deve, per ragioni geopolitiche, necessariamente sfociare in una grande Nazione Europa, costruita su base politica.

Il ruolo dell'Europa.

Quella che oggi viene definita, in modo molto improprio, Europa cerca di rafforzare e difendere le proprie quote di mercato dalla pressione delle potenze economiche del Pacifico e delle economie emergenti d'Asia. Questo sforzo sarà pressoché inutile se non si riuscirà a cucire una reale integrazione politica europea, cui, non a caso, si oppongono gli interessi dei paesi economicamente più forti e quelli del capitale finanziario internazionale.

Oggi possiamo sostenere che l'Europa non esiste, dato che non vi sono i ruoli istituzionali che caratterizzano l'esistenza di una nazione: non ci sono presidenti, né ministri, né vere istituzioni. Esistono solo una banca privata, la BCE, che di europeo ha solo il nome, ma che, purtroppo batte, senza controlli politici, l'euro, che può essere considerata a buon diritto una moneta apolide, e un parlamento europeo, senza poteri reali che di fatto serve come cimitero degli elefanti per i trombati in patria dai parlamenti nazionali.

I paesi europei, sedicenti industrializzati, sono ben distanti dallo sviluppo tecnologico nord americano, giapponese e, tra breve, cinese ed indiano. Senza dubbio, la spietata concorrenza tra le varie Nazioni europee e il controllo delle scelte economiche e militari europee da parte degli USA e delle centrali finanziarie mondiali, rendono difficile, se non impossibile, il superamento di questo "gap".

Il nostro obiettivo è quello di una nuova Europa integrata e capace di recuperare una propria personalità sullo scenario mondiale. Un'Europa che, dopo il crollo dell'impero sovietico, doveva volgere lo sguardo all'Europa dell'Est abbandonando ogni forma di americanismo. La definizione di Occidente, ingannevole e di molteplici interpretazioni, deve essere soppiantata dal concetto di Europa una ed indivisibile, sintesi di una grande concezione storica e culturale.

Alle nazioni, risvegliatesi dall'illusione del capitalismo di stato, andava offerto un progetto alternativo concreto, per evitare ogni tentazione di imitare l'attuale formula del capitalismo finanziario mondiale. Siamo ancora in tempo a recuperare!

Questo progetto cozza contro gli interessi dei gruppi economici internazio-

nali, tesi al raggiungimento e mantenimento del controllo totale del mercato, anche se dovessero pregiudicare il destino europeo e mondiale. L'attuale crisi dei sistemi finanziari internazionali sta facendo tornare tutto in discussione e, quindi, sta creando una nuova opportunità di rinascita europea.

L'Europa delle etnie.

Una via per isolare i gruppi di potere è quella di un ritorno alla micro comunità etnica che, basata sul principio dell'autogestione economica ed amministrativa, trovi la propria collocazione finalistica nella macro comunità europea, compattata intorno ad un futuro politico ed economico comune. Attualmente, da destra e da sinistra, tutte le forme di federalismo proposte nascondono lo stesso interesse: quello di camuffare con un europeismo formale una sostanziale difesa degli interessi particolari di ciascuno stato, riconducibili tutti alle lobbies del potere internazionale.

L'Europa di domani, quella vera, può essere solo un'Europa politicamente integrata, rappresentata da uno Stato confederato con attribuzioni precise di potestà e competenza, tanto nel campo normativo che in quello esecutivo, soprattutto per quanto riguarda la difesa, il commercio estero, la moneta internazionale, ecc. Gli attuali Stati, insomma, dovranno svuotarsi dei loro particolari egoismi, a favore di uno Stato europeo decentrato amministrativamente in zone autogestite.

Non basta una politica monetaria comune, come capita oggi; è indispensabile delineare un destino politico comune per tutte le genti del continente. Ciò non sarà possibile se non si penserà agli strumenti essenziali per una difesa comune e disancorata dagli interessi d'oltreoceano. Fra questi, la costituzione di un esercito volontario europeo, tecnicamente attrezzato, professionale e con gerarchie uniche.

Molti ostacoli si interporranno a questo progetto; tra questi è già in atto il tentativo di identificare l'etnia con una specie di ritorno all'intolleranza tribale: sovrapponendo un'immagine negativa al principio di diversità proprio del microcosmo etnico. Sono i portatori del nuovo ordine mondiale, associati alle filosofie universaliste delle varie logge massoniche, a vedere nelle risor-

genti etnie un ostacolo all'omologazione della specificità dei popoli. La guerra delle parole tenta di imporre l'identità tra mondialismo e tolleranza, mentre bolla le comunità etniche di intolleranza e illiberalità. In realtà l'intolleranza è propria di quanti, ad Est come ad Ovest, si oppongono alle richieste di autodeterminazione.

Il nostro progetto europeo presuppone l'uscita dalla NATO e da qualsiasi altro accordo che limiti la piena sovranità del continente, per proiettare la nostra attenzione nel Mediterraneo, stringendo legami con quelle Nazioni che vedono nell'unità europea una possibilità per il loro sviluppo tecnologico e produttivo. Una prospettiva di leale interdipendenza che condurrà ad un proficuo ed utile scambio tra le due parti.

In questo progetto Eurasia-Eurafrica, l'Italia, per la sua collocazione geopolitica, ha un ruolo essenziale e trainante da svolgere: "l'Italia è il ponte tra i popoli su cui incontrarsi nell'alleanza tra gli oppressi contro gli sfruttatori della Terra".

LO STATO SOCIALE

In un rinnovato senso di appartenenza nazionale è possibile tornare a parlare di stato sociale.

Preliminarmente è necessario chiarire cosa è lo stato sociale: sicuramente non è lo stato assistenziale, utile solo a creare dipendenze economiche e clientele, né è lo stato che cerca di appiattire le differenze tra gli uomini come condizione finale dell'agire politico. Lo stato sociale è quello che crea le pari opportunità per tutti, mettendo tutti i cittadini in condizione di competere in modo paritario a prescindere dalla condizione sociale, dalla razza, dal sesso, dal censo e dai convincimenti politici e religiosi. Pertanto pone la condizione iniziale di parità del punto di partenza.

Solo le capacità individuali nei singoli settori della vita civile possono rappresentare il discrimine meritocratico tra i cittadini. La selezione viene così determinata dalle capacità individuali, dall'impegno e dalla volontà di sacrificio.

E' chiaro che tutto questo rappresenta un utopistico punto di arrivo, ma è la naturale linea di tendenza lungo la quale muoversi. Pertanto la volontà di costruire lo stato sociale ci porta ad alcune inevitabili conseguenze che stridono notevolmente con la logica liberista: la scuola deve essere pubblica, la sanità deve essere pubblica, l'acqua ed i generi indispensabili per la vita di tutti, compresi i servizi di interesse strategico nazionale, non possono essere privatizzati.

In questa fase di iperliberismo sfrenato è necessario tornare gradualmente allo stato sociale, cercando i giusti compromessi che, da una parte, non mettano in crisi la già carente economia nazionale, dall'altra, inizino a limitare le deviazioni verso il privato e pongano le premesse per il ripristino dei diritti e dei doveri collettivi.

Dobbiamo comunque rilevare che la convinzione che il privato amministri meglio del pubblico, è stata costruita ad arte con una serie di impedimenti per gli amministratori pubblici che hanno resa precaria e farraginoso l'amministrazione stessa. Tutto questo per creare clientelismo e per deprezzare il bene pubblico al momento della vendita ai privati.

D'altra parte è proprio la concezione liberista che porta all'eliminazione dell'industria di stato ed alla privatizzazione di tutto e, riducendo tutti i rapporti umani al mero profitto, ha reso la corruzione un elemento cruciale e devastante dell'economia odierna.

In un'economia globalizzata e liberista solo i grossi colossi economico-finanziari possono reggere il confronto e fagocitare o distruggere i piccoli e medi imprenditori schiacciati e soffocati da una concorrenza sleale e, per lo meno in Italia, da uno stato inesistente che non eroga servizi a fronte di una tassazione molto elevata, che asfissa con una burocrazia farraginosa, complicata e invadente e che distrugge i pochi che riescono ad emergere ed a reggere con blitz militari della guardia di finanza alla ricerca di ipotetici e, spesso, immaginari, crimini fiscali.

C'è una criminale volontà di distruggere le possibilità di ripresa economica dell'Italia, dove, con la pressoché totale eliminazione dell'industria di stato ed il coinvolgimento nei meandri della persecuzione giudiziaria e della corruzione di ciò che resta dell'invidiata nel mondo capacità industriale pubblica, si è tolto di mezzo l'unica possibilità di contrastare le grandi holding finanziarie estere, con la conseguente concreta ipotesi di ridurre l'Italia al rango di Nazione del terzo mondo.

Tutto questo si sta realizzando con la sedicente classe politica (di tutti i colori) e porta inevitabilmente allo sfaldamento di tutte le garanzie sociali e allo smantellamento di quel poco che era rimasto dello stato sociale.

La principale vittima di questo stato di cose è proprio il lavoro che è il presupposto per l'edificazione ed il mantenimento dello stato sociale e dell'identità nazionale.

Il Lavoro.

In questo contesto assume valenza fondamentale una nuova e diversa concezione del Lavoro. Per il liberismo il lavoro è soltanto un costo di produzione e, per le leggi di mercato, i costi vanno tagliati. In tale mostruosa concezione dei rapporti umani la fa da padrone il profitto economico individuale, senza tenere in alcuna considerazione il profitto sociale: ovvero tutta l'utilità che

deriva per la comunità da un corretto rapporto sociale. Si deve restituire al lavoro tutta la sua valenza sociale perché nel lavoro c'è la dignità di un uomo, la crescita delle famiglie, lo sviluppo della comunità, l'affermazione della Nazione come momento storico, politico e culturale.

Quando si parla di correggere il rapporto tra politica ed economia, si vuole solo indicare che l'uomo non può essere valutato solo per quello che possiede in termini materiali, come accade oggi dove chi più ha più conta, a prescindere da come si è procurato ciò che ha; l'uomo deve essere considerato per le sue qualità etiche e comportamentali, per il suo modo di porsi rispetto agli altri, ma soprattutto per il suo senso di responsabilità verso la comunità.

Dire, come si dice oggi, che la politica non esiste più vuol dire rinunciare a tutto questo e ricondurre i rapporti tra gli uomini a quelli che furono nell'Ottocento, sfruttamento, schiavismo e mancanza di vera libertà. Il tutto aggravato dall'enorme condizionamento mediatico.

Uscire dalla concezione liberista del lavoro per giungere ad una sua valutazione sociale, anche dal punto di vista strettamente economico, è il primo obiettivo dell'azione politica. Questa dottrina che ha grandi riferimenti culturali è anche l'anima della dottrina sociale della Chiesa e trova grandi sostegni in alcune recenti encicliche papali.

E' compito della politica ristabilire l'esatto rapporto tra la forza lavoro ed il capitale; davanti a chi detiene le risorse si può opporre solo la "resistenza" di chi detiene la forza del numero, e i politici, che dovrebbero essere espressione di chi li ha sostenuti, invece sono diventati espressione di lobbies economiche totalmente disancorati dai propri elettori; sancendo così la morte della politica ed il trionfo dell'economia.

Ma oggi il compito della politica è ancora più gravoso. Infatti, in una società liberista, dominata dall'economia, accanto alla difesa dai più "forti" la politica deve favorire anche la difesa della comunità nazionale da chi usa il lavoro schiavistico, sottopagato e senza garanzie. Il WTO, che è l'organizzazione per il commercio internazionale, ha messo sullo stesso piano con parità di diritti e doveri e quindi senza possibilità di difesa, sia nazioni, come l'Italia, con garanzie e tutele del lavoro avanzate, sia nazioni, come la Cina e la Corea, dove esistono forme di schiavismo e di sfruttamento inimmaginabili.

In Italia, avendo, come abbiamo visto, la politica abdicato al proprio ruolo e, di conseguenza essendo venuta meno proprio l'esistenza dello stato, la nostra economia è rimasta senza tutele e senza difese dall'aggressione dei grandi gruppi economico-finanziari, dalla concorrenza dei prodotti provenienti da nazioni a lavoro schiavistico o quasi e dall'invasione di una manodopera pronta ad essere sottopagata che viene agevolata, coccolata, finanziata ed addirittura adesso prelevata e portata in Italia a spese del nostro popolo.

Da questi pochi, ma molto chiari, concetti si torna inevitabilmente al tema di fondo: l'abdicazione della politica a favore dell'economia porta inevitabilmente alla distruzione della valenza sociale del lavoro e quindi tende all'eliminazione dello stesso in quanto costo o, nel migliore dei casi, alla drastica riduzione di stipendi e salari.

Questo ha come inevitabile conseguenza l'eliminazione dello stato sociale e la degenerazione della coscienza identitaria nazionale, già profondamente scossa da eventi storici del secolo scorso, mai affrontati seriamente e mai metabolizzati.

Inoltre l'eliminazione dell'impresa di stato che, al di là delle valutazioni strategiche e di difesa, era l'unica che, in una nazione con scarse risorse minerarie e ridotta estensione territoriale e demografica come l'Italia, poteva opporsi allo strapotere delle multinazionali ha fatto sì che la nazione più bella e più ricca di cultura del mondo diventasse preda e terra di conquista della finanza apolide, delle multinazionali e di un'immigrazione selvaggia e sconsiderata, tale da compromettere la sopravvivenza stessa del nostro popolo costretto ad una diaspora senza precedenti ed a una rassegnazione incomprensibile.

Per cui parlare di stato sociale, di lavoro, di futuro in una nazione in abbandono ed in decomposizione diventa assurdo se non si recupera lo spirito della comunità nazionale, non ci liberiamo di questa classe politica corrotta, venduta e senza... vertebre, non ci rimbocchiamo le maniche e, con la stessa ala-crità dei nostri predecessori, ci rimettiamo a lavorare.

Se, come tutti dicono, per salvare l'Italia dobbiamo fare sacrifici, noi siamo pronti a farli, ma in questo senso, nel lavoro, nello stato sociale, nella meritorietà e non nelle tasse e nello sfruttamento.

I GIOVANI

Una valutazione a parte merita la grave crisi del mondo giovanile.

Abbiamo visto in più punti che i sintomi più gravi della crisi della società si manifestano proprio nelle generazioni più giovani, che, prive di riferimenti e di stimoli, sembra abbiano rinunciato alla propria autonomia ed alla grande forza di sognare realtà e mondi diversi, che dovrebbe essere la principale loro caratteristica.

Un giovane che non sogna invecchia subito, un giovane che non ha grandi aspirazioni, talvolta anche infantili, perde la spinta per conquistare il futuro; una nazione senza giovani è destinata a morire. Se poi consideriamo il forte decremento demografico dovuto al calo sistematico delle nascite il problema diventa ancora più grave.

Per questo quello dei giovani è un problema grave, gravissimo, da affrontare in modo deciso ed immediatamente.

Nelle scuole, sui posti di lavoro, sia impiegatizi che liberi, i nostri ragazzi manifestano, salve le eccezioni, poca voglia di impegno, minor senso di responsabilità, nessuna attitudine al sacrificio; nel favorire questi atteggiamenti sono complici la famiglia e la società.

Al contrario, una gran massa di studenti e ragazzi immigrati, spinti dalla fame e dal bisogno, si impegna al di sopra delle proprie responsabilità e inizia a primeggiare nelle scuole e sui posti di lavoro nei confronti dell'abulia dei nostri giovani. Se a questo aggiungiamo che alcune fasce di immigrazione sono al centro dello spaccio delle varie droghe che annientano ancor più la volontà di azione dei nostri giovani, ci rendiamo conto di quale sarà la classe dirigente del futuro e di quali prospettive ci siano per l'Italia.

A questo quadro, già di per sé, drammatico dobbiamo aggiungere il tasso di disoccupazione giovanile che ha raggiunto livelli impressionanti (oltre il 40%) e la forte emigrazione di quadri e di cervelli giovani le cui percentuali sono sottostimate e stanno raggiungendo cifre inimmaginabili e veramente preoccupanti. Bisogna urgentemente correre ai ripari. E' un problema strettamente connesso alla questione morale: in quella sede abbiamo prospettato una serie di proposte per venirne fuori.

Ma non è sufficiente.

Dobbiamo tornare ad inculcare nei giovani il senso di appartenenza, il valore della comunità.

In questo contesto sono da considerare molto gravi ed al limite dell'alto tradimento le dichiarazioni di alcuni ministri della nostra repubblica che, in questi ultimi tempi, invitavano i nostri giovani disoccupati a cercare lavoro all'estero e parimenti vanno valutate le dichiarazioni del nostro attuale Presidente della Camera, terza carica dello stato, che invita gli Italiani a prepararsi a diventare un popolo di migranti.

Viene il sospetto che ci sia una volontà precisa tesa a disgregare il nostro popolo, ad allontanarlo dall'Italia, per poi svendere questa nostra stupenda terra, dietro compensi miliardari, a chi ne vuole fare terra di conquista economica e di sfruttamento.

Cosa pensare dei dissennati sperperi di denaro? Della mancata capitalizzazione della grande creatività del nostro popolo?

Se pensiamo alle somme che spendiamo per formare i nostri giovani nelle nostre scuole che, nonostante le riforme che si sono succedute e che ne hanno profondamente disgregato la capacità formativa ed informativa, restano sempre, per la loro formazione umanista, tra le migliori del mondo, e queste risorse umane vengono bellamente lasciate abbandonate e spedite all'estero.

Se pensiamo alle grandi strutture per la ricerca, per esempio i laboratori del Gran Sasso e le piscine di Viareggio, dove vengono a studiare e sperimentare ricercatori di tutto il mondo e dove formiamo i nostri ricercatori dando loro solo dei modesti rimborsi spese. Se aggiungiamo che dopo aver speso soldi per formarli in quelle strutture, le università estere se li accaparrano con stipendi più dignitosi e poi li mandano nuovamente nei nostri laboratori a continuare le ricerche, cui abbiamo istruiti a spese nostre, ma questa volta i risultati diventano di quelle università.

Se tutto questo non è follia criminale! Solo chi non ama la propria terra può formare i propri cervelli e, quando giunge il momento di cogliere i frutti di quella formazione, regalarli ad altri.

Certo da una classe politica, corrotta e venduta, come la nostra non ci possiamo aspettare nulla ma la società mostra degli anti corpi spontanei.

Infatti, quando vediamo frotte di giovani che, disinteressatamente, cosa rara di questi tempi, si offrono per liberare Genova dal fango in cui l'hanno sprofondata l'incuria e l'insipienza delle amministrazioni che si sono succedute, ci rendiamo conto che ci sono forze che, se si coalizzano, possono ancora risollevarlo il destino della nostra nazione.

E' questo un ulteriore sintomo di un mondo diverso che le masse giovanili possono ancora contribuire a costruire. Solo le forze che disinteressatamente si muovono per aiutare gli altri nei momenti di grande difficoltà possono rigenerare una nazione ormai apatica, abulica, rassegnata. Sono queste ancora le forze vive che, pur se in modo inconsapevole, possono dare la linfa vitale necessaria per il rilancio di una nazione, sono la prova provata dell'esistenza di uno slancio generoso, attraverso cui risollevarlo le sorti di un popolo che sembra in via di decomposizione.

Io personalmente non credo nella reale capacità di intervento del volontariato nei campi in cui attualmente si esplica; infatti per me il volontariato ha un senso solo se è collegato ad un concreto impegno politico e sociale, altrimenti diventa un mero sostituirsi allo stato che non è in grado di assolvere alle proprie funzioni. Uno stato di questo genere non ha alcun diritto di esistere perché è la negazione di se stesso. Un volontariato che, invece di combatterlo, aiuta questo stato in disfacimento diventa pericoloso perché perpetua questa sistematica eliminazione degli elementi base per la sopravvivenza di un popolo.

Il riflusso delle più valide energie dei nostri giovani nel volontariato è il segno più evidente della resa senza condizioni nei confronti di tutte quelle forze che hanno generato il malessere di cui parliamo. Queste energie devono tornare all'impegno civile e politico per poi fare di questi sforzi nel volontariato l'asse portante del nuovo stato che dobbiamo andare a disegnare e costruire. Il volontariato, che è impegno civile, deve diventare anche impegno politico per tornare a vedere nella politica, non lo strumento di sfruttamento ed asservimento dei popoli, come oggi soprattutto in Italia, ma la formula disinteressata per contrastare, mediare e riequilibrare il potere dei forti con la forza del numero.

Per tutto questo dobbiamo tornare a promuovere, soprattutto a livello giova-

nile, tutte quelle attività formative che potenzino il senso della comunità e della solidarietà e diano libero sfogo a quelle istanze innate nell'uomo di ricerca del bene comune.

Penso alla rivalutazione di tutti gli elementi che fanno risorgere o emergere sin da bambini la passione per la propria storia, per la propria cultura, per la lingua italiana, che è stato il primo e più importante coagulo della nostra identità.

Credo nel valore educativo e formativo dello sport dilettantistico e di popolo, quelle forme che abbinano allo spirito agonistico e competitivo, il senso di appartenenza al gruppo, alla comunità; quelle forme che portano a sciamare in modo ordinato e composto, nelle città o nelle campagne, gruppi numerosi e disciplinati di persone con l'obiettivo di arrivare primi ma nel rispetto delle regole e degli altri: orientamento, marce, corse...

Ricostruire una gioventù sana, forte, competitiva, consapevole delle proprie forze, formata nei valori essenziali, legata alla sua storia, alla sua terra può diventare una valida classe dirigente per il futuro che elimini nel medio periodo i guasti degli squallidi pescecani dell'era del liberismo, un'era che sta tramontando, un'era che deve finire al più presto.

LO SPAZIO POLITICO

Cosa è la politica? Quando un atto, un'azione possono definirsi politici?

Nel “vocabolario” della mia formazione giovanile la politica veniva definita così: “Proiezione temporale di valori che trovano, in una grande forza di speranza collettiva, la tecnica capace di forgiare il Destino delle società umane. Ha la priorità rispetto all’economia che da essa dipende.”

Questa definizione nasce dalla considerazione che “la politica è l’arte ed il metodo di assicurare la pace, la prosperità e la continuità dei Valori naturali delle società umane.” In questo quadro non vi è spazio per lobbies e convenicole o interessi particolari e personali. Per tali ragioni, come abbiamo già scritto, oggi non esistono più i politici ma solo una “genia”, più o meno scaltra, di servitori di interessi altri che non hanno alcun obiettivo che non sia riferito al proprio arricchimento personale a prescindere dalla crescita comunitaria.

La Politica, al contrario, deve avere un solo obiettivo: la conquista del potere; e questo obiettivo, soprattutto oggi, non coincide con la conquista del Governo. Anzi, spesso, i detentori del potere lasciano conquistare il Governo a persone che sono completamente al loro servizio, in modo da allontanare se stessi dal pericolo di diventare i reali obiettivi dell’azione politica, riducendo una qualsiasi azione che dovrebbe essere politica a pura e semplice amministrazione.

Anche il potere non va considerato come fine, ma solo come il mezzo per instaurare un Nuovo Ordine. Da qui discende che un’azione politica è sì la marcia verso l’obiettivo ma è anche la definizione dei principi.

Dagli elementi sviluppati fino a questo momento emerge a colpo d’occhio l’enorme spazio politico lasciato libero. Infatti non vi è forza politica che sia alternativa al sistema liberal-democratico. Quelle che falsamente si presentano come tali – vedi i rottami del comunismo – sono in effetti, come abbiamo già visto, sostenitrici del sistema capitalista, anche se di un capitalismo di stato. Questo sistema ha, come abbiamo visto, consentito la concentrazione del potere nelle mani di una piccola oligarchia finanziaria mondiale attraverso l’indebitamento degli stati e, per sua stessa natura, è incapace di risolvere le

drammatiche situazioni debitorie create dalla società dei consumi. Per tale motivo, l'unico mezzo per la sopravvivenza di questa forma di potere è l'eliminazione di qualsiasi forma di opposizione reale. Pertanto, se lo spazio politico esistente è enorme, diverso è il problema relativo alla possibilità di occupazione dello stesso.

In questo gioco delle parti nessuno si pone il problema del popolo da governare, ma solo quello di risolvere i guai economici all'interno delle regole di mercato che, per definizione, rendono irrisolvibile tale problema. Infatti tali regole possono essere considerate assolute solo se ci si rende conto che a determinarle sono esclusivamente i controllori delle risorse e delle ricchezze le quali, per essere concentrate in poche mani, permettono a questi di incidere sui mercati nei modi voluti, impedendo così ai popoli una libera vita di comunità, come l'andamento della "borsa" in questi giorni dimostra.

In Italia, manca una vera cultura dell'opposizione. Probabilmente ciò è dovuto, da una parte, alla ideologicizzazione dello scontro, negli anni passati, che ha snaturato le energie degli oppositori nello sterile confronto "fascismo-antifascismo"; dall'altra, all'incompleta formazione di una coscienza civica capace di far comprendere la necessità di un destino comune e soprattutto di un'autotutela dei propri diritti.

Se poi consideriamo che in Italia per decenni è esistito un forte partito comunista, che ha fatto passare per opposizione il tentativo di modificare i rapporti economici all'interno di una società sempre nel rispetto delle regole del mercato, ci rendiamo conto di quanto la sedicente opposizione fosse al servizio del capitalismo internazionale.

Oggi, pertanto, a maggior ragione diventa indispensabile creare una cultura di opposizione globale capace di proporre soluzioni alternative che possano effettivamente affrancare l'Italia prima e l'Europa poi dal vincolo dello strozzinaggio delle banche internazionali che attraverso l'indebitamento ed i conseguenti alti interessi per la restituzione sono diventate le vere padrone a casa nostra.

Tutto questo vogliamo proporlo alla gente qualunque sia stato il suo passato politico perché possa insieme a noi ricostruire la propria dignità di nazione autonoma.

Quindi cultura di opposizione che abbracci tutte le fasce anticapitaliste e sappia realizzare una concreta contrapposizione culturale. C'è in Italia una fiorente letteratura metapolitica che propone soluzioni nuove, diverse, originali. Però nessuno è capace di trasferire questa elaborazione in impegno civile per trasformare in concreto ciò in cui si crede.

La crisi del sistema politico si è manifestata in Italia in modo repentino e si è cercato di risolverla semplificando il quadro politico, dapprima, attraverso il bipolarismo, dopo, attraverso il bipartitismo, tentando con l'inganno dell'alternanza di eliminare le opposizioni. Ecco perché il nostro compito principale diventa quello di costruire un'alternativa reale alla liberal-democrazia, tenendo presente che i nostri interlocutori in questo momento sono inseriti confusamente all'interno dei due poli.

Paradossalmente oggi lo spazio politico sta diventando ancora più significativo per le forze antisistema. Infatti stanno diventando sempre più importanti gli strati di opinione pubblica che si attestano su fronti di rottura, anche se il sistema è sempre pronto a creare i suoi anticorpi.

Oggi la maggioranza degli Italiani diffida di questi sedicenti politici, spinge per uscire dall'euro nonostante l'azione terroristica messa in atto dai grandi media, guarda con sospetto crescente la dissipazione di ingenti somme di denaro, impensabili in momenti di crisi come questo, per incomprensibili operazioni umanitarie quali "mare nostrum", cerca di imporsi e di aggregarsi autonomamente nel contestare le vessazioni che l'incapacità gestionale dei dirigenti e dei funzionari dello stato, in genere tanto pagati quanto inefficienti. Alcuni tentativi di occupare questo spazio sono messi in atto da uomini manovrati dai centri di potere per incanalare e controllare la protesta spontanea, altri da persone che, compromesse con le precedenti gestioni, tentano di cavalcare l'onda solo per rimanere a galla, altri, pur presentando un piglio credibile, non vogliono recidere il cordone ombelicale con chi, nel loro stesso partito, sente ancora le sirene del sistema.

La politica è cambiata. Destra e sinistra, non esistono più; il centro destra ed il centrosinistra hanno levato la maschera: sono uniti e collegati per difendere interessi antinazionali. E' sempre stato così, lo sapevamo dai tempi della Democrazia Cristiana, ma oggi è palese: i governi Monti, Letta ed oggi Renzi,

tutti frutto di un colpo di stato sulla testa dei cittadini mai chiamati ad esprimere politicamente la loro scelta, con l'appoggio della destra e della sinistra hanno ficcato l'Italia in quel baratro da cui dicevano di volerla salvare.

Oggi più che mai c'è bisogno di una forza politica che abbia il coraggio di buttarsi oltre l'ostacolo per recuperare la fiducia dei cittadini; quei cittadini, che in maggioranza assoluta hanno detto no al sistema. Sono il 70% della popolazione che in modo diverso hanno espresso il loro dissenso sia non votando, sia votando i vari partiti che si sono presentati come oppositori.

Una forza coesa, fatta di idee chiare e di prospettive nette, riconoscibile e credibile. Una forza che abbia la capacità di aggregare e di resistere alle sirene del sistema, che voglia recidere qualsiasi forma di compromesso con chi è al servizio del "nemico", cui possano aggregarsi coloro che, compromessi con il passato, abbiano il coraggio di fare una profonda autocritica del proprio percorso.

Lo spazio oggi è occupabile ancora in Italia, anche se la legge elettorale che stanno preparando, con gli sbarramenti alti e il premio ingente al partito che vince, tende ad eliminare le opposizioni relegate ad un ruolo marginale, grazie anche alla complicità dei media che rendono difficile la comunicazione.

Oggi, però, l'utilizzo intelligente del web e la capillarizzazione della struttura abbinata alla grande disponibilità della gente ad ascoltare ed a cambiare possono diventare le armi vincenti per occupare quello spazio. Uno spazio che va riempito di contenuti tenendo presente che deve essere attrattivo per tutti gli italiani che vogliono salvare questa che è la più bella e più ricca nazione del mondo, piena di bellezze naturali, ricca di opere d'arte, nonostante i saccheggii, ricca di storia, maestra di cultura.

Né destra, né sinistra ma una nuova passione per il proprio territorio, un'identità ritrovata, un vivo senso della comunità per tornare faro di idee e creatività per il mondo intero.

Sono questi i motivi che mi rendono orgoglioso di essere italiano, sono questi i motivi per cui dobbiamo ricompattarci per ridare un futuro ai nostri giovani.

L'Italia prima di diventare unità politica e territoriale è stata una lingua, una grande lingua la più grande del mondo. Dante, Petrarca, Boccaccio... e po-

tremmo continuare all'infinito nei secoli, sono l'Italia. Oggi i nostri governanti umiliano questa nostra ricchezza e chiamano le loro sedicenti riforme con nomi impronunciabili, come la recente riforma del lavoro, chiamata con termini anglosassoni estranei totalmente alla nostra storia, alla nostra cultura. Questo è tradimento! Questa è la prova provata che ci hanno venduti e che sono nemici dell'Italia, nemici del nostro popolo.

LA PARTECIPAZIONE

Uno dei problemi principali che dobbiamo affrontare per riconquistare soprattutto i più giovani all'impegno politico è quello di sanare il distacco tra la società e la classe politica.

Il modo più efficace per riavvicinare i giovani alla politica consiste nel rendere le istituzioni un qualcosa di vivo, di partecipato, costruirle e farle percepire come realmente realizzate dal popolo per il popolo

L'evidente crisi di rappresentatività del sistema politico italiano attuale potrà essere superata soltanto quando lo Stato saprà riassumere la funzione di sintesi di tutte le sue componenti. Nessun settore intende più sentirsi escluso. La partecipazione, pertanto, non può essere limitata alle periodiche consultazioni elettorali, ma richiede organismi istituzionali che la rendano effettiva. I cittadini non si accontentano più di essere trattati come automi, ma vogliono essere inseriti in strutture attraverso le quali salvaguardare direttamente la propria sfera di interessi, materiali ed esistenziali. Partendo da questa valutazione possiamo iniziare a delineare le riforme per costruire una Comunità, come l'abbiamo sempre sognata..

E' chiaro che in questo quadro di riforme istituzionali diventa centrale la necessità di individuare le formule per interpretare in modo più schietto la partecipazione dei cittadini alla vita politica ed amministrativa della società.

Questa partecipazione si può ravvisare in un organico concetto di associazione: associazioni territoriali, associazioni di settore e categoria, associazioni che affrontino i vari aspetti della vita sociale da quello sportivo, a quello culturale, da quello politico a quello ambientale, da quello commerciale a quello formativo e via di questo passo. Il tutto caratterizzato dall'elemento del volontariato.

Si innestano in questo quadro le riforme di cui saremo portatori: un presidente della repubblica che rappresenti l'unità della comunità nazionale, due camere elettive, una che rappresenti i territori e l'altra che interpreti le funzioni dei cittadini, abolizione delle regioni, principale fonte di malgoverno e di sperpero del denaro pubblico, ripristino delle province ad elezione popolare, perché strutture più piccole e più vicine ai cittadini stessi, creazione delle macroregioni omogenee dal punto di vista culturale ed economico, con dimensioni più competitive nei confronti delle regioni delle altre nazioni europee, stato nazionale di impostazione federale, sul piano di un federalismo

culturale e partecipativo, che dovrà imitare la federazione che rappresenterà l'unità politica dell'Europa, obiettivo indispensabile per la difesa e la crescita degli interessi nazionali.

Insomma il cittadino deve essere protagonista delle scelte e della costruzione dello stato eleggendo persone di cui ha l'esatta percezione in termini di capacità, onestà e fiducia. Diventa una vera partecipazione diretta alla costruzione della geografia istituzionale e alle scelte che ne conseguono.

Per introdurre questa partecipazione attiva e fattiva è necessario tornare ad educare, sin dalle scuole elementari, al senso civico, alla correttezza ed al rispetto, sia dell'autorità culturale e formativa, sia delle leggi: insomma bisogna riprendere a sentirsi cittadini, con l'orgoglio di esserlo, di questa stupenda nazione.

Nella società moderna, in cui tutti si sentono autorizzati, come è giusto, a pretendere e difendere il riconoscimento dei propri diritti, è indispensabile cominciare a riconoscere e rispettare i propri doveri, unica vera molla che ci autorizza a pretendere la tutela dei diritti.

La partecipazione deve essere un diritto di tutti coloro che rispettano i propri doveri nei confronti della comunità, e lo stato, organo funzionale frutto di questa partecipazione, deve garantire il rispetto di questo rapporto diritti e doveri.

In queste semplici parole vi è l'antitesi di quanto stiamo vivendo oggi: scollamento tra cittadini e istituzioni, autoritarismo e annullamento dei margini di libertà (basti pensare ai folli limiti che hanno posto sull'utilizzo dei nostri soldi, all'assoluta impossibilità di accesso alla diffusione dell'informazione, alla espulsione dalla lotta politica con leggi elettorali che impediscono l'accesso alle istituzioni di milioni di elettori, con un finanziamento pubblico per i soli partiti già esistenti e con l'accesso alle trasmissioni televisive più ascoltate dei soliti e solo loro), oppressione burocratica e fiscale senza alcuna contropartita dato che i servizi e l'assistenza sono sempre più costosi e meno efficienti.

La partecipazione è l'unica strada per coinvolgere tutti e rendere più agevole sia richiedere sacrifici, se necessario, sia intervenire sulle manchevolezze e le criticità.

L'Italia è la più bella nazione del mondo: godiamocela!

Accontentiamoci di quello che abbiamo, che è molto e tutto il mondo ce lo invidia, ed impediamo che ce lo scippino obbligandoci ad andare esuli in terre straniere ed inospitali.

IL FRONTISMO

La politica è cambiata; come abbiamo visto, tutti gli schemi che fino a ieri hanno animato il confronto sono saltati, sono superati. Destra e sinistra, fagocitati dal grande mostro liberista, non hanno più ragione di essere.

Chi è più di destra, Renzi che si imbarca in azioni al servizio della grande finanza apolide e dei grandi trust industriali o Berlusconi che apre alle coppie omosessuali? Chi è più di sinistra il PD che cerca l'abolizione delle tutele dei lavoratori o il Fronte Nazionale che partecipa alla lotta per la difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori?

Come definire coloro che un anno si candidano per il centro sinistra e dopo pochi mesi lo fanno per il centro destra?

Dove collocare i governi Monti, Letta, Renzi? Destra e sinistra insieme per precipitare gli Italiani in un baratro da cui diventa sempre più difficile uscire. Cosa pensano i vecchi attivisti del PCI dei loro capi attuali? Renzi, Vendola, Boschi, Fassina... cosa hanno a che spartire con i componenti delle cellule comuniste di qualche decennio fa? E gli attivisti del MSI, che hanno pagato galera e sangue per portare al parlamento Fini, Gasparri, La Russa, Matteoli, Alemanno..., cosa pensano dei percorsi attuali dei loro "campioni"?

In nome di cosa oggi si dovrebbero confrontare e, magari, secondo i desideri della classe politica attuale, scontrare destra e sinistra nelle loro varie accezioni?

Per motivi ideologici? Ma non ci stanno insegnando che le ideologie sono morte? D'altra parte il trionfo del liberismo e la sua trasformazione da dottrina di mercato ad ideologia di vita ha imposto sia alla destra che alla sinistra di abbeverarsi a tale mostro.

Per motivi politici? Ma non stanno ormai governando insieme? Non sono forse tutti al servizio di una banca privata, la BCE, e dei burocrati di Strasburgo e di Bruxelles? Hanno lo stesso padrone che li comanda a bacchetta e noi dovremmo farci la guerra per non cambiare nulla se non le facce di chi ci rappresenta.

Per motivi culturali? A parte il fatto che crediamo nella universalità della cultura per cui non pensiamo che esista una cultura di destra ed una di sinistra,

ma esiste una cultura oggi? La scultura è orripilante, basta guardare alcuni nuovi monumenti nelle nostre città; l'architettura è demenziale e anti umana, è sufficiente pensare alla nuova edilizia popolare ed a quella residenziale; l'urbanistica è micidiale, come dimostra l'invivibilità delle nostre grandi città; la pittura è priva di qualsiasi comunicazione che non sia fatta di interesse e di false valutazioni, basti pensare alle opere di Andy Warhol; la letteratura poi è fatta di opere create dal computer senza alcuna originalità e incapaci di trasmettere alcunché, tranne delle rare eccezioni; per non parlare della cinematografia, del teatro ecc. Tutto ovviamente fatto in funzione del mercato e del profitto.

Per i valori? Gli unici valori che oggi contano per la destra e la sinistra indistintamente sono i valori monetari. Per il resto sono allo sbando, senza alcun riferimento di alcun genere: l'onestà? A destra come a sinistra si fanno coinvolgere negli scandali "consociativamente"; la lealtà? Tutti pronti a tradire o, nella migliore delle ipotesi, a non mantenere la parola data; il coraggio? Meglio fuggire, calare la testa, agire in modo difforme dal proprio pensiero pur di non mettere a rischio la "poltrona". Vi sembra che siano comportamenti che trovate solo a destra o solo a sinistra? E, purtroppo, il popolo italiano si adegua agli esempi che riceve.

Per l'etica? Ma che è una cosa che si mangia? Se la chiesa cattolica stessa si sta abbandonando a posizioni moderniste che di moderno non hanno nulla, come possono i politici essere differenti? Oggi ormai a destra come a sinistra è diventato normale concepire che gli omosessuali possano diventare famiglia, ma anche a destra come a sinistra ci sono persone che ritengono che la famiglia vada tutelata perché è preposta alla continuità della specie e che tutto il resto può essere regolato ma non è famiglia. Le manipolazioni genetiche delle persone e degli alimenti sono fonti di alto reddito e vengono potenziate e protette da uomini di destra e da uomini di sinistra, così come indifferentemente è "bipartisan" chi si oppone a tali eccessi e via di questo passo.

Come dicevamo la politica è cambiata; sono mutati i termini di confronto. Il nemico, perché di nemico dobbiamo parlare, trova collocazioni dietro le disumane logiche del profitto, della finanza, del monetarismo e non conta le vittime che determina, ma solo i guadagni che produce. E' un vero nemico

dei popoli e dell'umanità.

Questo sistema di potere che tutto compra e tutto corrompe è nascosto dietro governi prezzolati e determina la sorte di interi popoli. Basti pensare agli interventi militari, in nome della pace e della libertà, sulle rotte del petrolio e all'assoluto abbandono di zone dove avvengono indicibili stragi e genocidi. Questa logica disumana, che fa morire di fame milioni di persone perché non interessano al mercato, che determina fenomeni migratori senza precedenti, che consente che intere regioni vengano dilaniate da guerre tribali di eccezionale ferocia, che tende a distruggere le grandi conquiste dell'umanità sul piano sociale e sulla concezione del lavoro per aumentare i profitti a scapito dei popoli e della loro crescita, ha creato il suo potere su una montagna di carta senza valore: carta che ha un suo mercato indipendente rispetto alle reali risorse ed ai beni concreti.

Facciamo chiaramente riferimento al denaro ed alle azioni. Il denaro ha valore perché noi lo accettiamo, però, nonostante questo, è proprietà di banche ed istituti privati che ce lo addebitano all'atto dell'emissione, creandoci quel debito pubblico enorme che ci impedisce di svolgere una vita normale. Le azioni parimenti vivono di una vita autonoma prescindendo se i beni sottostanti crescano o diminuiscano.

Questa follia cartacea consente ai grandi gruppi finanziari ed al sistema usu-raio, con la complicità dei politici, di dominare il mondo in quel modo folle e criminale di cui abbiamo scritto fino ad ora.

Stabilito in modo inequivocabile chi è il nemico e quale sia la sua natura anti-umana e la sua pericolosità criminale, discende facilmente la definizione di quale è il reale confronto in atto: da una parte questa genia di affamatori sanguinari, dall'altra i popoli.

E' il popolo che unito deve e può confrontarsi con questa criminale violenza dei detentori delle "carte": basta che lo vogliamo.

Infatti è sufficiente che ci rifiutiamo di riconoscere valore a quella montagna di carta che ci mettono sotto il naso e sul cui ricatto costruiscono il loro immondo sistema di potere.

Quindi dobbiamo costruire la grande alternativa popolare al potere della finanza e delle banche e dei loro servitori prezzolati senza prestarci alle trap-

pole che vogliono frapporci con gli ovvii giochi a loro congeniali. Questo potere si è consolidato negli anni con la strategia degli opposti estremismi. Già negli anni '60 tentammo il superamento della contrapposizione destra/sinistra, ma i tempi non erano maturi. Fu emblematica la battaglia di Valle Giulia del 1968, dove tutti i giovani di qualunque provenienza politica si unirono per rivendicare il proprio diritto/dovere di superare le antinomie dei padri e costruire una società diversa da quella ereditata da una guerra persa.

Oggi c'è la necessità urgente di costruire il grande fronte antagonista che salvi il mondo - ma limitiamoci all'Italia - da questa società disumanizzante. Non possiamo lasciare, ai nostri figli ed ai nostri nipoti, questo aberrante tipo di convivenza, soprattutto non possiamo permettere che vengano saccheggiate le nostre bellezze, le nostre ricchezze, le nostre intelligenze. Né possiamo attenderci aiuti dalla classe dirigente che ha permesso che in Italia accadesse tutto quello che ci sta cadendo addosso.

Dobbiamo rimboccarci le maniche tutti insieme, qualunque sia stato il nostro passato politico, e riprenderci il diritto di decidere il nostro destino.

Il fronte è cambiato, non ci sono più destra e sinistra, ma c'è il potere finanziario con i suoi servi, da una parte, e i popoli dall'altra.

Continueranno ancora a mandarci contro i soliti utili idioti prezzolati per farci ricadere nei soliti giochi di contrapposizione che ci deviano dal reale obiettivo. Oggi i pericoli sono ancora più gravi perché oltre al rischio di ricadere negli opposti estremismi, ci stanno costruendo una nuova guerra tra poveri importando masse ingenti di extracomunitari e diseredati che contenderanno agli ormai numerosi disoccupati italiani i pochi posti di lavoro, con drammatiche aste al ribasso.

Sta a noi evitare questi ostacoli ed andare diretti contro chi ci vuole strappare la nostra terra.

E' un discorso che parte da lontano, costruito scientificamente. La distruzione sistematica di tutti i centri preposti all'educazione ed alla formazione, (vedi le condizioni drammatiche di scuola e famiglia), l'eliminazione di ogni riferimento all'amor di patria ed al senso di comunità, il lassismo progressivo nei rapporti, i format educativi provenienti da oltre oceano propinati a piene mani dalle televisioni pubbliche e private, l'utilizzo sistematico e la "norma-

lizzazione” del sesso, dell’alcool e della droga hanno fortemente indebolito il senso di appartenenza e di identità.

Oggi non dispiace più andare a vivere fuori dai confini nazionali, anche perché hanno fatto in modo che le condizioni di vita in Italia diventassero impossibili. Quando ministri della repubblica invitano i giovani ad andare all’estero per trovare lavoro, quando il presidente della camera invita gli Italiani a prepararsi a diventare migranti mentre in contemporanea viene predisposta un’accoglienza pagata per gli extracomunitari, quando avvengono queste situazioni bisogna iniziare a capire cosa c’è sotto: ci vogliono scippare la più bella nazione del mondo.

Allora al Fronte tutti a riconquistarci il nostro futuro! Non vuol dire fare la lotta a chi non capisce e viene strumentalizzato rimanendo ancorato a logiche ormai superate, non significa neanche fare la lotta contro i diseredati che, non casualmente, vengono portati in casa nostra. Significa cacciare tutti i politici traditori e tornare a vivere secondo la nostra tradizione.

In Italia si potrebbe vivere bene: c’è il sole, abbiamo spiagge stupende, montagne eccezionali, clima invidiabile, bellezze naturali da sogno e differenti, si mangia e si beve in modo divino, abbiamo ricchezze artistiche e naturali indicibili. Ogni angolo della nostra terra ha storia, cultura, tradizione. Siamo ricchi, di quella ricchezza spirituale che tutti vorrebbero avere e che nessuno ci deve levare. Perdere tutto questo per uno “spread” inventato da fantomatiche società di “rating” di cui, fino al 2010, nessuno conosceva l’esistenza è veramente demenziale.

Torniamo a vivere come abbiamo sempre saputo, a dimensione umana sfruttando il nostro genio creativo ed esportando le idee in tutto il mondo. Dobbiamo però capire che la ricreazione è finita; è indispensabile tornare a lavorare, a denunciare i parassiti e, se necessario, a fare sacrifici, non per pagare stipendi e pensioni d’oro a chi, o per incapacità o per tradimento, ci ha condotto in questo baratro ma per dare un futuro migliore di questo ai nostri giovani.

Questa è la vera solidarietà, non i due euro da dare con una telefonata per pagare cellulari, auto blindate e segretarie a presidenti di società cosiddette benefiche, ma ricostruire un mondo di valori per stare tutti bene. Noi siamo

latini, e ne siamo orgogliosi, non siamo anglosassoni, noi stiamo bene quando intorno a noi c'è gente che sta bene. Non serve rubare, non serve corrompere, non occorre trovare scorciatoie, dobbiamo dare a tutti le stesse opportunità. Allora lavoriamo per dare servizi autentici ai nostri concittadini, torniamo a produrre, creiamo uno stato degno di questo nome che vigili e diriga la convivenza tra le varie categorie, costruiamo strumenti di partecipazione reale sui posti di lavoro, nel tempo libero, nella conduzione dello stato. Correggiamo chi sbaglia ma allontaniamo le mele marce.

L'Italia ce la può fare, basta che il popolo tutto lo voglia.

Dobbiamo liberarci dalla finta convinzione, che ci hanno inculcato gli imbonitori della politica, dei giornali e della televisione, della ineluttabilità ed inevitabilità di quello che sta accadendo. Si deve ricostruire il tessuto sociale, è un dovere verso i più giovani tornare all'impegno politico, non come ufficio di collocamento, né come modo di "appeccoronarsi" ai detentori delle risorse, ma come servizio per restituire al nostro popolo ed alla nostra Nazione la posizione che compete.

Ma i giovani anche, pur se diseducati dagli esempi ricevuti e delusi dalla realtà che li circonda, devono buttare il cuore oltre l'ostacolo e mettere nell'azione politica l'ardore dei loro venti anni. L'abbraccio fra tutte le generazioni, deve anticipare l'abbraccio fra tutti gli Italiani per costruire un fronte di difesa che, quanto prima, deve diventare un fronte d'attacco.

Insomma il Frontismo vuole esser la molla che dà la forza all'insieme degli Italiani di realizzare il riscatto nazionale, popolare e sociale, come tassello di un più vasto movimento mondiale di lotta al mondialismo ed al capitalismo finanziario, i cui punti di forza non sono solo il sistema economico bancario, monetario e finanziario, ma soprattutto l'affermarsi del pensiero unico culturale imposto ed accettato nella popolazione in quasi tutte le sue componenti.

In questo senso il Fronte Nazionale va annoverato tra i movimenti rivoluzionari perché è permeato da una concezione dell'Uomo, della vita e della comunità completamente diversa da quella di tutte le forze di sistema che vanno dall'estrema destra all'estrema sinistra dello schieramento politico attuale. Il Fronte vuole realizzare una nuova grande "sintesi" sia culturale che politica

che possa ridare fiato e speranza di crescita alla nostra comunità e che non può in alcun modo dialogare o venire a compromessi con l'attuale stato di cose.

Piaccia o non piaccia il Fronte è l'espressione più moderna ed attuale di quelle concezioni spirituali della politica che hanno, di volta in volta, rappresentato il più grande avversario di qualsiasi dottrina materialista dell'uomo e dello stato.

Costruire insieme il Fronte può rappresentare per gli Italiani l'ultima speranza, noi lo riteniamo l'unica certezza. Andiamo nelle case della gente, insegniamo loro come fare non a lamentarsi ma a riprendersi il futuro; diamo ai giovani fiducia, torniamo a far capire loro che la vita è sfida, avventura, che il futuro non lo devono attendere dai genitori o da parenti o da amici potenti ma se lo devono costruire e conquistare da soli; rigeneriamo la forza creativa di questo popolo che ha saputo fare cose stupende quando ha avuto riferimenti precisi ed esempi positivi; ritorniamo orgogliosi della nostra italianità.

Il frontismo è lotta, dedizione. Ma se non lottiamo quando ci stanno scippando la terra, la storia, il futuro, allora è giusto che questo popolo scompaia.

Io ci sono e ci sarò sempre, ma con me ci saranno tanti e tanti altri italiani pronti a fare la propria parte, si devono solo convincere che si può fare, che si deve fare, che si può vincere.

CONCLUSIONI

Il panorama socio politico dell'Italia e del mondo sembrerebbe immutato ed in effetti è così se si fa riferimento esclusivamente alla dottrina imperante: il liberal – capitalismo.

Nella realtà il terzo millennio si presenta già profondamente cambiato sia sul piano delle forze in campo, sia sul piano delle prospettive politiche, sia sul piano del confronto – scontro sociale in atto.

I tempi della politica ormai sono talmente accelerati che non si finisce di prendere atto di un fenomeno che se ne presenta subito un altro. Infatti se fino a pochi anni fa sul pianeta ed in Italia era vivo lo scontro tra il capitalismo finanziario ed il capitalismo produttivo, oggi quello scontro è risolto con il trionfo del primo. In Italia la chiusura o la svendita di quasi tutta l'industria di stato, il ridimensionamento dei grandi gruppi industriali e la crisi della piccola e media impresa sono le testimonianze evidenti di questo “trionfo”, per cui le forze in campo si sono ridotte ad una sola.

Tutto questo sul piano politico trova riscontro nel progressivo identificarsi delle forze partito:

il centro-destra ed il centro-sinistra non si differenziano più su nulla, anzi, alleati nei governi Monti e Letta e consociati in quello Renzi, hanno condotto l'Italia in un baratro da cui sarà difficile uscire. Sono sempre più asserviti al potere finanziario vincente e continuano imperterriti a spartirsi le percentuali di appalti e prebende. Per fortuna da tale appiattimento sta germogliando una sorda e massiccia protesta popolare che deve trovare il suo naturale sbocco. Uno sbocco che deve essere di impegno civile e politico.

D'altra parte non possiamo fingere per comodità di non vedere che lo scontro è giunto ad una fase apicale ed epocale. Le forze che hanno conquistato il potere del mondo sono scese in campo per domare le resistenze popolari che ad esse si opponevano. I conflitti in Iraq, Afghanistan, Siria e tutta la primavera araba sono la prova più evidente che, con pretesti banali, si sta provvedendo al sistematico massacro di popoli non ancora conquistati al consumismo e quindi di difficile controllo.

I cittadini devono scegliere da quale parte stare: con i poteri forti, con la fi-

nanza apolide ed il sistema usurocratico o con i popoli che cercano la loro indipendenza, sovranità e libertà. Dobbiamo anche evitare le trappole del nostro nemico: ovvero la guerra tra poveri (immigrazione), la guerra di religione (islamismo e cristianesimo), la guerra al fianco del nostro nemico contro un possibile alleato (come è successo con l'assassinio di Gheddafi). Noi rispondiamo intensificando il nostro percorso di sempre.

Sul piano della dottrina.

Alla disumanizzante e materialista dottrina del liberismo contrapponiamo la nostra dottrina della "Tre Liberazioni"

- a) Liberazione nazionale per riconquistare la nostra sovranità svenduta dai governanti a suon di miliardi.
- b) Liberazione sociale per restituire al nostro popolo la dignità che si afferma con il lavoro, rispettando la dignità e la sovranità degli altri popoli.
- c) Liberazione etno-culturale per rivendicare le proprie specificità contro l'omologazione americanocentrica e la globalizzazione culturale ed economica, ribadendo la scelta per l'autodeterminazione dei popoli.

Sul piano politico.

L'analisi delle forze in campo ci fa capire in modo chiaro qual è la prospettiva. Il Partito Democratico e Forza Italia, con i loro alleati sono tutti espressione di un'unica centrale di potere e di un'unica dottrina tendente ad uniformare i cittadini in sudditi, a svendere la sovranità nazionale (l'euro, che ci ha resi tutti più poveri, ne è la prova più evidente) ed a globalizzare le coscienze in un unico grande mercato. Il centrodestra ed il centrosinistra hanno costituito due blocchi fintamente contrapposti per ottenere due risultati: 1) la vittoria dell'uno o dell'altro blocco non avrebbe né cambiato, né modificato nulla; 2) questa staticità e immutabilità della situazione e del quadro politico ha portato delusione e riflusso nel privato, come l'alta astensione elettorale dimostra. Oggi queste due aree politiche, già consociate da tempo nei latrocini, nella corruzione e nella truffa ai danni del popolo italiano, hanno

tolto la maschera e si muovono pubblicamente insieme. Rappresentano il partito unico del liberismo, la dottrina economica assurta al ruolo di ideologia antiumana.

Sul piano strategico.

Da questo quadro emerge la necessità di riaffermare il nostro progetto strategico: collegarci alle fasce del malessere per darne voce e rappresentanza. Ormai è sempre più evidente che, tranne una ristretta cerchia di oligarchi, burocrati e amici degli amici, il resto della comunità nazionale è espulsa, non solo dai centri di potere, ma addirittura dalle fasce di sopravvivenza. Il ceto medio, che è stato l'ossatura e la forza dell'economia nazionale, è distrutto. I commercianti son ormai schiacciati dalla grande distribuzione, i professionisti vengono emarginati da una serie di riforme che ne sviliscono il ruolo, l'artigianato è sempre più compresso dalle leggi di mercato e dalla sleale concorrenza degli immigrati che non pagano tasse ed utilizzano lavoro schiavistico, la piccola e media industria è disincentivata dall'ostracismo della burocrazia e dal costo del lavoro, il tutto sotto la cappa di un'oppressione fiscale senza precedenti. Sono questi i nuovi poveri cui si aggiungono impiegati, operai e salariati, rapinati di oltre il 50% delle loro entrate con l'introduzione dell'euro ed il sostanziale blocco delle retribuzioni. Senza dimenticare i disoccupati, i sottoccupati, gli esodati, i pensionati e gli studenti. E' in pratica tutta la società cui bisogna dare voce con un partito che li rappresenti tutti qualunque sia stato il loro passato politico.

Sul piano sociale.

E' ovvio che ridare voce ai delusi dal circuito neoliberista diventa un imperativo categorico per chi voglia tornare a fare politica. Tutto questo si può ottenere con opportune riforme come lo snellimento burocratico, la detassazione, gli incentivi all'occupazione, la riforma degli ordini professionali, il blocco della grande distribuzione, l'approvvigionamento consorziato dei singoli e dei piccoli gruppi, la difesa del potere d'acquisto, ma soprattutto con

l'uscita dallo schema liberista del profitto ad ogni costo e dello sfruttamento del lavoro. Infatti, non solo bisogna bloccare le privatizzazioni di quel che resta dei nostri beni "nobili", che poi si trasformano in svendite con l'arricchimento a suon di "mazzette" dei soliti noti, ma bisogna anche nazionalizzare prima e socializzare dopo tutti i mezzi di produzione essenziali allo sviluppo ed alla difesa della comunità nazionale.

In conclusione questo scritto vuole solo delineare un'ideologia utile ad uscire dal tunnel. Non è esaustivo, ma è solo uno strumento che serve a portare chiarezza nell'enorme confusione che esiste sul piano culturale, sociale e politico.

Avere il quadro entro il quale muoversi, capire quali sono le forze in campo, individuare il nemico sono gli elementi base per costruire un progetto politico. D'altra parte in alcune parti di questo scritto sono anche individuati gli elementi base per un nuovo progetto politico e i presupposti per un completo programma d'azione.

Molti potranno criticare perché non è detto nulla sulla sanità, su equità, su un diverso sistema di tassazione, sulla scuola, sulla ricerca...

E' vero, ma tutti sono in grado di scrivere il libro dei sogni, più o meno bello, più o meno condivisibile, ma se non si ha esattamente davanti la situazione, se non si capisce da chi dobbiamo difenderci, se non ci diamo i paletti entro cui costruire una società di nuovo a dimensione umana, se non capiamo che serve l'aiuto fisico, materiale, ma soprattutto umano di tutti, i nostri sforzi serviranno a poco, come dimostra la straordinaria avventura di Grillo e come potrebbero dimostrare tutte le forze che tentano di schierarsi sul fronte anti-sistema senza una precisa visione di cosa abbiamo davanti.

Comprendere che la battaglia per la sovranità non è solo monetaria, ma prima culturale, poi etica, poi ancora politica e sociale ed infine economica e monetaria; sapere quali possano essere le trappole, i diversivi, le sirene ammalianti che il nemico può mettere sul nostro cammino; capire esattamente quali possano essere i nostri alleati sono elementi fondamentali per commettere il minor numero di errori possibile.

Due precisazioni però sono indispensabili prima di concludere. Dapprima dobbiamo convincerci che la nazione Europa non esiste. Infatti non c'è alcuna

istituzione che possa rappresentare l'Europa. Chi in queste condizioni parla di Europa per costringerci ai diktat che ci vengono quotidianamente imposti, dice il falso e ci propina una truffa.

Esiste solo una moneta, che si chiama euro, che è proprietà di una banca privata che di europeo ha solo il nome, ma che con l'Europa non c'entra nulla. Esiste poi un cosiddetto parlamento europeo dove le singole nazioni fanno eleggere, come "rifugium peccatorum", i trombati dalle elezioni politiche nazionali. Un parlamento privo di qualsiasi legittimità, ma soprattutto privo di qualsivoglia potere: infatti contano di più i burocrati delle varie commissioni, che sono i veri legislatori che propinano leggi spesso utili alle grandi multinazionali o a nazioni neanche europee, e le nazioni aderenti alla UE sono costrette a recepirle, sia per leggi nazionali promulgate con la complicità di una classe politica corrotta e venduta, sia per il ricatto dell'euro.

Lascio per ultimo un argomento a me molto caro: il territorio. Dobbiamo occupare politicamente tutti i territori con nostri referenti, sia per diventare i referenti e gli interpreti reali del malessere che attanaglia il nostro popolo, sia per realizzare quella immediata e repentina opera di controinformazione rispetto alle falsità che ci vengono quotidianamente propinate da tutti i "media" nazionali.

Ora è necessario rimboccarsi le maniche e costruire lo strumento per la rinascita nazionale. I tempi sono maturi, serve solo superare le artritiche contrapposizioni del passato e capire la drammaticità dei tempi moderni.

L'Italia è la più bella e più ricca nazione del mondo ed io la amo per questo motivo e intendo viverci nel migliore dei modi e pretendo che anche i nostri figli possano viverla ed amarla come me sfruttandone le bellezze infinite ed in serenità e in pace.

Per questo è indispensabile cacciare i venduti, i corrotti, i traditori che vogliono fare dei nostri giovani degli apolidi migranti in terra straniera, per questo dobbiamo costruire tutti insieme un grande FRONTE NAZIONALE.

Premessa	3
La fine delle ideologie	5
I guasti della concezione liberista	9
Analisi politica	13
Il malessere ed i segnali di risveglio	17
La questione morale	25
Per una nuova identità nazionale	29
Lo stato sociale	35
I giovani	39
Lo spazio politico	43
La partecipazione	49
Il frontismo	51
Conclusioni	59

**ALTERNATIVI ALLA DESTRA E
ALLA SINISTRA**

UNITI IN UN

